54

I

Universali di Porfirio

Il predicato è quello il quale si predica del subbietto,
overo quello il quale è nel subbietto, onde in questa
proposizione, Il cielo è corpo quella parola corpo
la quale è nell'ultimo luogo, et non ha articulo
è il predicato: perche si predica, cioè dice del cielo,
che il subbietto, et in quest'altra i corvi sono neri
Neri è il predicato perche si dice de i corvi che
è il subbietto nel quale è la nerezza, et riconosce
agevolmente il predicato dal subbietto Ancorche
l'ordine della proposizione sia trasposto, come fallaci
sono le speranze: Brevi le vite, et altre tali, perche
si pone comunemente à qual parola è l'articolo inanzi, et
quella è il subbietto benche alcuna volta, et
massimamente i poeti come s'è detto, lo levano
il che tutta via si conosce agevolmente come

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

la, guardo disse il Petrarcho cosi rose, et ujole
ha primauera, et seguito dipoi mente elnerno
ha neue, et ghiaccio, et cosi il predicato è quello
che igromatici chiamano apposito non è gia
uero quello che dicono alcuni il subbietto
esser sempre sostanza, et il predicato accidente
come' siuedra ne predicamenti è ben uero che il pre
dicato hauendo ragione diforma epiu nobile
che il subbietto il quale aragione dimateria
Dichiarate queste quattro cose' uerremo hora
alla diffinizione' proposta del termine nello
quale questa parola, quello, é posta in luogo
di genere, et quale nel qual si risolue' la
propositione' in luogo di Differenza salua sono
perche dessempio amaggio dichiarazione'

Di questo discorso si possono agevolmente s'io non
m'inganno, cavare tutti quei capi che gli spositori
greci có non minor giudicio loro che utilità de leggenti
dichiarano sempre nel principio di ciascuno libro
perciochè, oltra il nome vero, et legittimo dell Autore,
oltra il titolo, et la cagione d'esso, oltra il numero,
l'ordine, et la divisione de libri; oltra l'utilità, et
necessità dell opera, si può manifestamente vedere
avendo ciascuna scienza, et ciascun'arte alcuno
fine, et alcuno subbietto, benchè fine. Et subbietto
appresso i latini sia molte volte il medesimo, che
la prima, et principale intentione, el fine della loica
non è altro, che'l modo di conoscere, cioè insegnare
la via, et dar le regole di questi tre mezzi, et
strumenti, per li quali noi in ogni arte, et in ogni

scienza possiamo, mediante una cosa nota, venire
in cognitione d'una incognita. Il che io improuaua, et
studiosamente ho replicato già più uolte, conciosia,
che il non hauer saputo qual fusse il fine della
loica, et come si stesse fugagione à molti d'in-
finiti dubbi, et errori. Il subbietto poi, et la materia
in torno à cui si trauaglia, et maneggia questa
facultà, è ueramente oratione, ò uero parlare, non
già in guanto oratione, ~~[illegible]~~ perche oratione
perse, et come oratione non nosifica sincogniro
ma in guanto piglia nome, et ragione di diffinitione,
di Diuisione, et di Argumento onde e dimostrare, che
in torno questa facultà, parlando della loica uera,
cioe della giudicatiua, et non della inuentiua, non
si ragiona mai, ne si tratta di cose ma sempre

di parole, et di nomi anzi piu tosto (come dice il santissimo,
et dottissimo Boetio, de i nomi delgli nomi, che commu-
nemente si chiamano da i loici intenzioni seconde
ne sappartiene alloico come loico, fare altro che
insegnare regole, o seruirsi dell imparare senza
hauer rispetto, o consideratione alcuna principale
alle cose, esempi gratia. e gli dira le cose superiori
si dicono, et predicano delle inferiorj, non sa gia quali
cose siano superiori, et quali inferiori, perche giudicare,
et sapere questo s'aspetta ad una scienza reale, et
non razionale, et sebene il loico dagli esempi di cose
reali, come l'animale si predica dell huomo gli da
in quanto, che l'animale è genere, et l'huomo especie,
et generi, et le especie sono seconde intenzioni, le
quali sono propie dell loico, et quando bene gli dess

os sapesse alcunamente, non gli da, ne glisa come locio,
al quale saspetta bene di sapere uerbi gratia, che
il genere sommo, et soprano chiamato genere gene-
ralissimo, sia lultimo genare sopra il quale
non sia piu genare niuno onde sio sempre gene-
re, et non mai specie, et che non habia differentie
constitutiue, ma solamente diuisiue, et altre cose
somiglianti, ma conoscere, et giudicar quale
sia questo genere nel predicamento della
sostantia, et altre cose simile duna scientia
piu alta: ma perche cotali considerationi sono
nel uero troppo malageuoli, et non molto necessarie
a uno che comincia, et lopotrebbero per auuentura
spauentare piu tosto, et sbigottire, che accendere,
et inanimare, pero noi lasciatele per hora dapoi

uerremo finalmente col nome, et aiuto di Colui, che
tutta sa, et tutto può / al principale intendimento
nostro, il quale è di chiarare nella nostra lingua
fiorentina con più ordine, et maggiore agevolezza,
che potremo, et sapremo tutte o i grandissima parte
di quelle voci, et nomi, et vocabuli, che s'usano nella
Loica la quale cognizione è non solo utilissima
ma necessarijssima ancora: —

Diffinitione del Termine

Termine si chiama quello nel quale si risolue la
propositione, come il predicato, et il subbietto
A volere bene intendere la presente diffinitione, è
necessario saper prima che cosa sia diffinitione,
et che è propositione, che è predicato, et che subbietto

Le quali cose noi come nelle altre di questo libro, di-
chiareremo semplicemente, et quanto basti a coloro
i quali pătirisj dalla Gramatica, la quale bisogna
sapere a chi vuole apparare Loica cominciano
pur hora à dar opera a questa scienza, et questo
faremo non tanto per cagione della brevità la quale
non credo io per me che si possa insegnando cose
tanto mal agevoli, et nuove nella nostra lingua,
ne che si debba p auventura quando bene ancora
si potessi usare, quanto p che di ciascuna di queste
cose sta à favellare particolarmente, et minutamē
te più volte ne i libri Latci d' Arist seguitando
quanto potremo l'ordine, et dottrina de i greci, perciochè
i latini favello sempre di quelli che sono tali, et
secōdo il parere, et poco giudizio mio sono stati tanto

non solamente scuri, et sottili, ma con fusi, et inuiscati,
che non pur linterdergli, ma iseggerelli è cosa faticosissima
et sopra ogni credenza spiacenole, et piu aguelli, che
negli Antichi scrittori diqualunque maniera piu
esecrabili si sono, sche pero potette auuenire piu
tosto dalla rozeza, et infelicita di quei tempi ne
igquali furono le buone lettere cosi greche, come latine
gsiacciuano sepolte quasi del tutto, che per colpa loro
Dequali nel uero nefurono accusatissimi molti, et non
di poca dottrina, ma uenendo alfatto di che la diffinitio
ne non è altro, che una orazione o uero parlare,
che ne dimostra breuemente lessenza della cosa,
come per exempio chi uolendo dichiarare, che
cosa lira fusse dicesse lira e uno accendimento
disangue intorno al cuore per disiderio diuendicarsi,

et ciascuna diffinitione é composta sempre del genere,
et della differenza, o dalcuna cosa, che' mueco' dig
enare, et della differenza si ponga come l'huomo, é
Animale' razionale, nella quale' diffinendosi l'huo
mo sipiglia primieramente il suo genere ilquale
é Animale, et poi la sua Differenza, cioe' razionale,
et perche ciascuna Diffinitione' perfetta si debbe
sempre conuertire, et poter rivolgere col suo diffinito,
auuiene' che come ogni huomo é animal razionale,
cosi ogni animal razionale' é huomo ne' piu ne' men.
et qualunq; volta la diffinitione' ha piu parti che
due come á dir l'huomo é animal Razionale
Morteale nato atto alle scienze, et discipline, la
prima é il genere, et tutte laltre senza fallo
sipiglierro in luogo di Differenza: onde in questa

Diffinitione: Il cerchio e una figura piana nel mezzo
della quale e un punto, dal quale tutte le linee
tirate dirittamente alla circunferenza sono eguali
fraloro, solamente quella parola figura e il genere
del Cerchio, et tutte laltre ai sono poste in scambio
di Differenza, perciochè delle differenze vere, et proprie
habbiamo pocissimo conoscenza, et carestia grandiss
ima

La propositione, favellando della Categorica cioè
predicativa, e un parlare overo oratione che
dinecessita significa il vero, o'l falso cioè che afferma
o niega alcuna cosa da unaltra come esse: Ii gratia,
Dio governa il mondo: I piaceri non sonno il somm
o bene, et ha sapere due termini Il primo di quel
li si chiama subbietto, et laltro predicato, come

Il tempo vola la gioventu fuggie, Dove il tempo, et
la gioventu sono isubbietti, vola, et fugge i predicati
Benche iloici usano dirisoluere i uerbi tutti nel
uerbo sustantiuo sono sei, è, Et nel loro participij,
et dire vola cio volante, fuggie, è, fuggente, Et
cosi tutti gli altri: fanno che dicano Dio è, Dio è
ente, Il che fano i greci nella lor lingua felicemente
ma ilatini noncosi, et molto meno i Toscani
pemon usare i participi, se non radissime uolte,
come s'é detto nella gramatica, et cosi fanno che
ciascuna proposizione olera il subbietto, et il
predicato ha ancora il uerbo sostantiuo, sono
sei, é. Il quale essi chiamano copula cioe con
giungimento, perche lega, et congiunge l'uno estre
mo col altro cioe il predicato col subbietto: come

La giustia fig. é virtu, Il Cielo é animato ma di questo si
trattera nel libro della interpetratione à sofficientia,
ne é da marauigliarsi se i loig uso no diri solucre
i uerbi nel modo che sê detto contra luso delle fauelle
molte uolte, et le regole de gramatici, perioche
essi non considerano il parlar come igrammatici
se e conueneuole ó no, ne come i Rettorici se e
leggiadro, et ornato ma lo considerano principalmen
te, secondo che contiene il uero, et il falso ne
sarebbeno fatto questo senza necessita ma con
uenne loro risoluere le proposizioni, per cagione delle
conuersioni senza le quali non poteuano ridurre
i silogisimi imperfetti, et cosi uenivano à mancare del
fine loro ma non si possono intendere ancora queste
cose le quali si faranno conte tutte, et manifestissi
sime

7

ne luoghi loro: bastati ora disapere, che iloici risoluono
tutti iuerbi nel uerbo sostantiuo del medesimo tempo,
ne sui participi perseruirsene nellebisogne loro, et
in luogo diquesta proposition' lesercitó giouo
alla sanita Dicono l'esercitio é giouante alla
sanita: I Romani uinsero tutto ilmondo, I Romani
furono uincenti tutto l mondo, et cosi dicono lastre
intanto che bisognando direbbero ancora ne
i uerbi passiui in luogo di questa proposition': Il
cielo simoue direbbero dico, Il cielo equello che
simuoue, et inuece di dire' luna s'il lumina
dalsole' luna é quello, cioe quella cosa laquale
s'illumina dalsole' guando non potessero altramen
te, onde senza ragione' pare a me' che fussero
ripresi dalchuni gramatici nelle risulutioni

dicesi li uerbi, et propositioni il loro Subbietto è
aquello delquale alcuna cosa come l'huomo è
animale, Donde l'huomo è il subbietto perche
animale si predica dilui, et i cigni sono bianchi
Donde il subbietto sono i cigni, perche in essi
è labianchezza, et brevemente il subbietto equella
prima parte, che igramatici latini chiamano
supposito: Il qual subbietto si puo molto piu age
uolmente conoscere nella lingua greca, et nella
nostra che nella latina p cagione degli Articoli
dequali manca la latina perciochè il subbietto
equello elquale comunemente sipone l'articolo
inanzi come la temperanza é virtu: Il
freddo é contrario al caldo, i gouerni sono
rosi ricchezze molte uolte nuocono: le leggi

sideuero osseruare, et alcri mille ancora che acõna
uolso non uisimessa, et mssimamente da Poeti,
come Il petrarcha quando disse Jra, et breue
furore: et Il Bembo Amore é graciosa et
dolce uoglia concosia cosa che gual sia luna
digueste due uoci lo poteua riceuere mo
nesono bene alcune, che in niuna guisa nicea
nol possono giamai, come sono tutti inomi propi
parlo deimaschi enon delle femine, et tutti
i Nomi delle ~~cita~~ Citto; et alcuni alcri come
Dio, et benche digueste cose sisia detto a bastanza
nella gramatica pur non é se non bene anzi cosa
necessario ~~ilre~~ il replicarle breuemente per
~~maggior~~ maggior chiarezza

Quando alnome Termino ouero Termine che nell'u
modo, et nell altro Toscanamente si dice significa
l' Estremo, cioe Vltimo, et il fin di qualunque cosa
Onde i termini delle linee sono punti, come quelli
delle superficie linee, et de i corpi superficie, Et
fu chiamato cosi d'Aristo: nella loica per trans:
lazione, et simiglianza dell altre cose: onde
Termini della proposicione non sono altro che
quelli due estremi, ne quali primieramente si risolue;
Onde questa proposizione Firenze e Citta si risolue
primieramente in quei duoi estremi Firenze che
e il subbietto Et citta che il prechicato Dissi
primieramente perche quelle due sono le parti
principali, et propinque, nelle quali si risolue la
proposizione immediatamente, et non nelle

sillabe che sono separati remote a quelle lettere,
che sono remotissime nelle quali si può risoluere
mediatamente cioe risoluendo il subbietto
Firenze nelle sue tre sillabe, et ciascuna
sillaba nelle sue lettere, il che s'appartiene al
gramatico, et questo stesso si può dire del nome
cioe che è il predicato, et nel medesimo modo
dicesi ghi altri subbietti, et predicati, onde alcuni
diffiniro gli termini essere la parte propinqua
o vero principale della proposizione: et qui
è da sapere, che di tutte le parte del parlare
sole tre possono esser termini senza piu cioe
nomi sostantivi comprendendo sotto questi tutti
quelli che da diesi, che cosi per piu chiarez-
za seguitando il latini gli chiamerno pos-
sessivi

diuentare sostantiui: Il che per le medime cagioni sostan
tificasi, et sostantificarsi chiamaremo, come sono il-
bianco, il bello il buono, et altri infinitissimi: et
i participi, et i uerbi benche de' uerbi si dobita ma
auisi chiama uerbo cioe che si predica o sia uerbo
o sia nome, et queste tre parte solamente perche
de le altre parleremo altroue: et chiamano nelle
Propositioni Termini Categorematici o uero
dictiui, che cosi diremo non sapiendo altri piu ueri,
et tutte l'altre parte termini sincategorematici o
uero compredicatiui come si uedra disotto, et
quando se dice la, i, e lettera Ba e sillaba, Per
e preposition, Sora e auerbio et congiuntione,
et altri simili se bene cotali particelle sono
termini risoluendosi la proposition in essi non

pero sono termini per sé stessi ma per accidente
accadendo loro considerarsi in tal caso come
dicioni, cioè parole, et non come quello che
ideramente sono e dinotare anchora che
diuersi casi solamente i diuersi cioè i nomina
tivi sono termini, et non gli obliqui se non
accasu si possono ridure al nominativo per
che gli obliqui appo i loici non sono nomi ma
casi denominationde questa vera positione della
contradizione una parte é sempre uera
si inuolgerebbe da i loici á un bisogno casi:
la contradizione e quello della quale una
parte é sempre uera, et diuere falsa
nel medesimo modo, et perche questa diffi
nitione de termine fu data dal filosofo

perche risolutiua alcuni lo diffiniscono altra
mente perche compositiua, il che torna in
un medesimo quanto al senso dicendo cosi il
termine é unsegno constitutiuo della propositio
ne deue sintende ancora principalmente, per
che cosi come non e termine se non quello, nel
quale sirisolue la propositione principalmente:
onde in tutta questa propositione Dante da
Firenze scisse poeticamente sinferno al suo
tempo in molti anni con non minor dottrina
che arte sono solamente due termini principali
Dante il quale é il subbietto, et fu scriuente
sinferno che é il predicato perche scisse, come
s'é detto, sirisolue in fu scriuente, et quello
scriuente é propio il predicato dal qual pende

il suo accusatiuo, che è lo infermo, Muouono

i latini sopra questa diffinitione molte

Dubitationi, et molte cioe il subbietto e 'l predi

cato cosi non è termino se non quello che

la compone principalmente quistioni, le qua

li riputando io non solamente inutili ma etia

m Dio dannose, non racontaro, percioche

quistionare se in un libro chiuso sono

Propositione uere, ó false, et se buf et baf sono

Termini, et altri cotali nouelle da ridere non

mi par altro che spender male il tempo buono,

et gettar uia lopera, et la fatica: et pero

no taremo solamente che queste uoci, ó

uocaboli che chiamare gli uogliamo, cioe

Termine: Nome: Verbo; et Dittione, ó uero

parola sono infatti una cosa medesima, ne' ui è
differenza alcuna em loro se' nó d' habitudine,
et dispetto cioe' nel modo dicansideragli perche
quella medesima uocie' che' si chiama termine'
nella preposizione' sichiama nella Cmunsiatio
ne' Dizione', et quando sipiglia come' sostanti
ua, nome', et quando siconsidera come'
Predicato uerbo, non altramente, che' una
stessa cosa considerata in un modo sichiama
uerbo et considerata in un altro sichiama
participio.

Prima diuisione del termine

Dei Termini alcuno si chiama mentale,
alcuno uocale, et alcuno scritto

Lasciando le tante et tanto alte, et non
meno diuerse che intricate quistioni che
si fanno sopra questa prima diuisione, le quali
senza dubbio appartengono al terzo libro
dell anima, et riserbandomi al fauellarne
piu squisitamente nel Principio dell Interpre
tatione dico per hora cosi grossamente,
che tutta la cognitione nostra uiene da sen
si, et che nell anima, et intelletto nostro
non é cosa alcuna la quale non sia prima
nel senso onde non sarà possibile ne
imaginarsi anchora perfettamente
cosa alcuna, La quale non habbiamo

prima compresa mediante i sensi: et chi potria
mai fingersi, non che' intendere, che' cosa fusse
uno Centauro, et come' fatto che' non hauesse prima
ueduto alcuno huomo et alcuno cauallo? Et
perquesto disse Il filosofo come' si dice ancor
uolgarmente nessuno fusse il giorno, che' un cieco nato
non po dar giudicio de' colori, ne' uno sordo
giudica desuoni, et cosi di tutti glialtri sensi
medesimamente. ora, quando noi uedemo, et
aprendiamo unacosa essempi gratia, un Cauallo
mediante' il senso del uiso, noi non riceuiamo
nellanima, et intelletto nostro esso Cauallo
realmente, maspezie, et forma sua spirituale,
cioe' l'Jmagine, et sembianza sua, et questa,
Cotale' aprensione dell anima, et intelletto

13

nastro, o uero quella corale sembianza, et
imagine della cosa uedusa, et appresa chiama
Arist: passione d'Anima: perciocche non potemo
intendere cosa alcuna, se prima l'anima non
patisce cioe riceue in se, et comprende la
somigliarza, et forma spirituale della cosa
che intende, et perquesta cagione fu chiamata
l'anima dagli Antichi Filosofi il Ricettacolo
delle forme; et queste passioni dell'Anima da-
gli antichi Filosofi, che altramente sinomano
Intelletti, e concetti dimente, sono quelle che noi
Toscanamente con segnatissimo Vocabolo chia
miamo concetti, et iloici termini mentali, ma
perche questi concetti, o, uero termini mentali,
che si chiamano ancora dailoici intenzioni prime

sono nell'amente, et intelletto nostro, è necessario á
~~[illegible]~~ uolergli mandar fuori, et manifestargli sí,
che siano intesi da altri usate alcuno mezo, che
ciò far possa, et questo mezo furono lettori, et le
parole, che significano, et rappresentano i con
cetti, si chiamano termini uocali ma perche
i termini uocali passano prestamente, et non
si possono intendere, se nó da i presenti, et da
chi gli ode, fuorono diuinamente trouate le
lettere segnali mediante la scrittura rappresen-
tato, et significano lettori, et le parole, et questi
si chiamano termini scritti, et cosi hauemo ueduto,
che termine mentale non é altro, che una
certa Imagine, et similitudine nell'anima,
et mentre tra l'aguale ci rappresenta, et significa-

BIBL. NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

alcuna cosa uedutta, et appresso un Termine uocale
non e altro che quella uoce, et parola tolta
quale noi pronunciamo, et sprimiamo il termine
mentale. Termine scritto non é altro che quelle
lettere, et parole scritte, che ci rapresentano il
termine uocale, onde potemo dir brevemente,
che lettere significano le parole le parole i con
cetti i concetti le cose onde questa parola uerbi
gratia: Pietra nella mente é termini mentale,
et significa essa pietra cioe questa sostanza,
che pietra si chiama, et nella uoce cioe quá
do si pronuncia e termine uocale, et signifi:
ca quel concetto di pietra, che si chiama term
ine mentale, et nella scrittura si chiama
termine scritto, et rapresenta il termine uocale

il quale ordine è mirabile, et utilissimo: purche
sintenda sanamente, et come si deue cioe che
sebene le parole significano primieramente ideet:
rmini mentali cioe i concetti che sono nella nima
nostra, furono pero trouate per significare prici
palmente le cose non i concetti. Et significano
nel vero esse cose, ma mediante i concetti,
come anco le lettere rappresentando le uoci significa
no mediante loro le cose stesse, et non le parole
principalmente. conciosia che quello che si cerca
di sapere intorno le scienze sono le cose, et non
le parole.

Seconda Divisione del Termine

Determini alcuno é significativo, et alcuno
non significativo: Termini significativi si
chiamano i qualunque lingua fusse quelle
parole, le quali significano alcuna cosa, et
significare si piglia in due maniere Comune
mente, o propiamente significare comunemente
vale quanto altro, che rappresentare alcuna
cosa all intelletto, et in questo modo qual
siuoglia termine, et parola si dicie significare,
perche rapresenta all intelletto almeno se
stessa, Et cosi non solamente fusse separti
del parlare in ogni linguaggio saranno signifi
cative, ma ancora le lettere, et le sillabe, et
similmente fusse quelle voci, che noi disotto

chiamaremo nó significatiue, come (Buf, et altre
delleguali perche non seruono á nulla non considera
neatte ne scienza alcuna, et noi non uolle porremo
ne peressempio ancora, ma non uolemo lasciare
in diefro cosa alcuna, che possa generare dubita
zioni agli Imparanei oltra che cisforziamo di
di chiarare ordinatamente, et con parole ageuoli
nella lingua toscana quello che nella latina
é stato detto infino agui assai confusamente,
et con oscurita molte uolte in intelligibile
significare propiamente é rappresentare all
intelletto alcuna cosa oltra se per cio che
questa uoce huomo rappresenta all intelletto
oltra se, cio e oltra questo uocabulo huomo,
che nome sostantiuo di due sillabe quello

a che sprimere fu trouata, cioe sostanza animata razionale: et cosi diffusse [illegible] uoci, che sono propiamente significatiue, il che puo essere in due modi naturalmente, et aplacito come di sotto si dira.

Termini non significatiui si chiamano tutte quelle parole, che non significano cosa niuna come Gliceij: Sumerbio: Caffagea, et tutti quelle uocj, che dicono alcuna uolta i fanciulli, oi matti, o, Ubbriachi delle quali non si caua costrutto, o intelligenza alcuna; et come penso io che siano tutte le parole di quel uerso che fadire figuratamente Diuino Poeta Dante á Nembrotto nel trentunesimo canto dell Inferno Raphael mai amech zabialmi

et cosi hauemo ueduto quali si chiamano termini
significatiui, et quali non significatiui; ma, perche
questa diuisione è generalissima uolendola piu
ristringere, et ageuolare diremo, che de termini al-
cuni sono per se significatiui, et alcuni per se
non significatiui

Termini per se significatiui sono sutte quelle par
le, le quali per se prese, cioe separatamente, et
fuori dell'oratione, significano, ò rappresentano
all'intelletto alcuna cosa, oltra se stesse, il
che alcuni dicono prese formalmente, et non
materialmente come questa Voce Animale, la
quale oltra il nome suo significa sostanza
animata sensitiua, et in questo modo non
saranno termini se non i nomi sostantiui o sostantiui
quali

Termini non perse significativi sono tutte quelle
parole le quali prese perse separatamente, et
fuori dell orazione, non rappresentano cosa al
cuna al intelletto oltra se stesse, et questo puo
essere in due modi perciochè sono alcune
parole, le quali non significano cosa alcuna
oltra se stesse, ne considerate dase ne aggiunte
insieme coll altre come casa, basasa, et altre
dette disopra Alcuni sono le quali non signifi
cano gia dase cosa alcuna propriamente
come ogni nessuno, tutto il quale, et tutti i nomi
addiettivj. et altre infinite ma aggiunte, et
insieme con le altre significano, come gli avver
bij, et proposizioni come meglio si dira di sotto
ne termini categorematicj:—

Diuisione Terza

De' Termini significatiui alcuno significa naturalme
nte, et alcuno a placito

Essendo queste quatro cose come s'e ueduto disopra
nascere le concordie, le parole, et le lettere, le due
prime, cioe le cose, et le concette, igualmente sichiama
no termini mentali, sono manifestissimamente
naturali: perche elle sempre appo tutte le nationi
sono le medesime, ma le dette ultime, cioe le parole
et le lettere non sono naturali, ma trouate
dagli huomini: onde non sempre appresso ciascu
na nationi sono medesime, anzi sono elleno
diuersissime come ne dimostra la uariera di
fauelle et fatto fra se differenti lingue cosa
cosa, che non pur gli hebrei ragionano, con alle

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

parole, et scriuono con altre lettere, che non
fano i greci, et i greci, che i latini: ma i Toscani
ancora fauellono, et scriuono altramente,
che i Francesi, et i Frazesi, che i Todeschi:
et brieuemente ciascuna nazione usa diuer-
se parole, et diuerse lettere dalle altre,
ma secondo, che esse medesime a se stesse han-
no proportione ordinato. onde diciamo,
che i termini naturalmente significatiui
si chiamano tutti gli igual sempre, et appo
tutte le genti significano perse,
et ne rappresentano una cosa medesima,
et questi sono tutti i termini mentali, o uero
prime intentioni che noi concetti chiamamo
concosiacosa che un cauallo Verbigratia

rappresenta sempre, et a tutti gli huomini di qua
lunque natione un tal quello, et non altro, et non
ne avviene, che quelle che noi cono:
sciamo, et intendiamo essere la vacca, o a
Turchi, o a quelli d'India una vacca, o altro
animale da quello, che egli chiamerebbe lo
chiamano con altro, et diverso vocabolo:
e il medesimo accade in tutte l'altre cose
naturali, et questo significare naturalmente
secondo alcuni è di tre maniere, o propiamente,
come sono i concetti, o vero termini mentali de
quali pur esti si ragionarà, o per istinto di
natura, et questa è quando si esprime, et significa
alcuno affetto, o passione naturale, quali sono
ira, dolore, allegrezza, et somiglianti.

ingiurie che manifestano i pianti degli afflitti, le
esclamationi i sospiri, le risa, et altre cose
simili, che Dante maestro di tutte le scie:
ntie espresse efficacemente nel terzo Canto,
parlando degli sciagurati così:

Parole di dolore, accenti d'ira
Voci alte, e fioche, et suon di man con elle.

Significare naturalmente nella terza maniera
si chiama quando alcun termine non si con
sidera formalmente, ma materialmente, cioè
si considera il vocabolo, et non il significato
suo, il che alcuni dicono significare, o
rapresentare obbiettivamente come s'alcuno
grammatico dicesse huomo è nome di du
e sillabe, et alcuno laico, huomo è spetie, et

in questo modo qualunque voce viene a essere
termine, et perche rapresenta almeno se stessa
(come se dicessi disopra) et si dirà ancora di sotto.

Termini significativi a placito, overo secondo l'impositione, si chiamano tutti quelli iquali non significano il medesimo appresso tutte le nationi, et questi tutti i termini vocali, et tutti i scritti, percioche ciascuna lingua ha (come dicevamo) pur sola diverse parole, colle quali gli huomini, che in essa favellano sprimono i pensieri del animo, et manifestano i concetti loro, et diverse lettere ancora, colle quali segnano, et rappresentano le parole. Et questi si chiamano termini significativi à placito l'impositione, percioche non sono naturali ma

trovati et posti così dagli huomini dotti, et
dalla segnata consuetudine. Onde si possono
in questo modo sagliono bene spesso mutare
in qualsivoglia linguaggio, era quasi è
non il [illegible] la varieta, et la differenza tra i linguaggi sanno,
quelli solamente, che provata l'hanno. Et
volesse Dio, innanzi sicome il parlare è agli
huomini naturale così facile anchora fusse
imparare le lingue medesime in tutti
accioche si spendesse il tempo in apprendere
le scienze, et non le lingue, et si donassero
tante fatiche per le cose, et per non le paro
le, Ma tornando al proposito nostro
dico, che delle cose dichiarate si conosce
manifestamente, che una medesima voce

puo significare, et naturalmente, et a placito,
purche si consideri uariamente, et si riferisca
a diuersi cose, come questa uoce huomo,
si gnifica a chi intende la nostra lingua,
et rappresenta l'huomo, cioe sostanza ratioona
le' il gual significato é a placito: ma dun
bressone, o/ altun Moro, o/ á quelli dilingua
d'oc non significa cosa alcuna ma pre
senta solo se stessa cioe la sua natiua
simili sudine come hauemo detto che
fanno fusse nella seNza maniera di
significare naturalmente, ora ben
che significare, et rappresentare si piglino
per lomedesimo sono pero secondo alcuni
differenti. perciocche rappresentare é naturalm
lente

significare, aplacito, et secondo la Imposizione
facta dall uso, ó dagli huomini dotti:

Divisione quarta:

De termini significativi naturalmente alcuno
si chiama Termine di prima intentione alcuno
di seconda. Quali siano i Termini della prima
Intenzione, et quali quelli della seconda,
non puo conoscere chi non intende inanzi,
che sia prima, et che seconda intentione:
la cognitione delle quali cose cosi come é
utilissima, et necessarissima, cosi é anchora
malageuole, et faticosa molto si per se stessa,
dipendendo la perfetta loro conoscenza dal
terzo libro dell anima dove si tratta dell
intellecto Agente, et del possibile, et si per se'

molte e diuerse anzi del tutto contrarie
opinioni cosi degli scrittori Greci, et Arabi come
de latini sopra la despitazione del Vniuersale,
et circa la quistione del primamente conosciuto,
onde nascano, et diriuano queste altre. Ma noi
riserbandoci á fauellare di ciascuna nel luogo
suo particolarmente per non confondere gli
studiosi di questa scienza, et affaticargli
uanamente in cose simili, non si niega ma
inutili per anchora, et fuori di proposito ra-
faremo solamente quanto fa di mestiero
alla materia proposta; il che affine che
meglio sintenda, et piu agieuolmente com-
inciaremo al quanto dilontano, et diremo
come disopra, che ciascuna conoscenza

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

et saper nostro ha origine, et principio da
sensi senza quali sarebbe dell tutto Impo
ssibile comprendere in alcun modo, et
intendere cosa ueruna onde guando
noi uedemo Dante, o qual si uoglia altra
cosa, et quel che dico del senso del
uedere, intendo di tutti gli altri sensi
medesimamente Isubito il simulacro,
et immagine di lui ci s'appresenta prima
alsenso esteriore, et di fuore cioe alluiso, poi
alsenso interiore, et di dentro cioe alla fanta
sia ouero Immaginatione, et cosi il senso
il quale conosce solamente le cose particu
lari, et sensibili, o, uero materiali compre
nde quello essere Dante, ma lintelletto

nostro, il quale si chiama intelletto possibile,
non può come intelletto conoscere i particolari,
ma le cose universali solamente, et intelligibi
li, ouero immateriali, et però mediante quella
Immagine, et simulacro, il quale è nella
fantasia onde si chiama fantasma, o uero
cosa Immaginata, comprende per opera del
intelletto agente il quale ò Dio, ò che che
sisia uien di fuori, et è immortale comprende
dico lintelletto nostro quel particolare non
già particolarmente, ma universalmente,
cioè considera solamente la forma sua non
considerate le propie differenze, ne i propi
accidenti: Il che tanto è a dire quanto consi
dera solo, che egli è huomo, et non Dante

ne piu un huomo, che' un altro, et questo
singulare' cosi conceputo uniuersalmente,
et astratto dalla materia, et dasuoi sin
gulari per opera del intelletto agente
mediante' quel simulacro, cioe' lespez ie,
o, uero forma di dante, si chiama prima
intensione: Et queste intenzioni prime sono
ꝯlle che' il filosofo nel principio della inter:
pretazione' chiama passioni d' anima, et
noi uolgarmente' le diciamo concetti, et quelle
uoci, o, nomi, o, uocabuli che' hanno i concetti
si chiamano dai loici termini della
prima Intenzione' come huomo animale,
et tutti gli altri, che' significano principal
mente' alcuna cosa, et di qui si chiamano

fermezze reali, et diquesti non considera il
logico, il quale è artificiale, ma bene
et scienze reali le quali trattano delle
cose, et non delle parole. Vedute che cosa
siano le prime intenzioni, et i loro termini,
passaremo à dichiarare le seconde dico
dunque, che l'intenzioni seconde non sono
altro, che i veri habitudini, o uero rispetti,
et comparazioni, che fa l'intelletto nostro,
comparando, et aggiuagliando uno obbietto
conosciuto à un altro obbietto, conosciuto, et
sapendo si nell'intelletto nostro possibile concepito,
et appreso mediante l'istesse dell'intelletto
agente l'universale materiale, che si chia
ma prima intenzione, et mediante il senso

et la fantasia il singulare, [redacted] come
[redacted] prende, che l'uniuersale materiale
come huma, et animale, è comune á
tutti i suoi singulari cioe, a tutti gli
huomini, et animali particolari, Et da
questa similitudine causa l'uniuersale
formale, che si chiama intenzione secon-
da, la quale non è altro che una rela
zione, o, habitudine come se detto, che
fa l'intelletto nostro, dalla somiglianza
de singulari, Perche, se comparando l'
uniuersale prima intenzione a suoi
singulari uede che egli conuenga à piu
iguali siano differenti fra loro dicasi
l'uniuersale seconda:

intentione, che si chiama genere, et se uede,
che conuenga à piu differenti solamente di
numero, causa l'vniuersale seconda intentio-
ne, che si chiama specie, et questi nomi
genere, et specie si chiamano termini della
seconda intentione, perche non significano
principalmente le cose, come quelli della
prima Intentione, ma rappresentano quelle
cose da sabieudini, et rispetti, et però si chia-
mano Termini intentionali, et Boetio gli
chiamo nomi denomi, et di queste seconde
intentioni, e gradi sono anco esse nella
prima operatione dell Intelletto, tratta pro-
priamente, et principalmente la loica secondo,
che altroi pare, per cio che sapemo bene quante

dubitazioni difficultà, et controversie
sabbiatto queste cose fusse insieme, et
ciascuna perse, et che niuna cosa, e ne si
chiara meritasse certa, et massimamente in
questa facultà, la quale non si possa fare
anzi non sia stata fatta oscura, et dubbia
colle dispute non solamente inutili, et
vane a giudizio mio ma dannosissime ancora,
et degne non so se di riso, o di compassione,
et di qui senza fallo auviene, che niuno
è gran fabro, che non sa fugga in un certo
modo, et aborra: perciò che aggiunge alla
lunghezza, et naturale difficultà sua tante,
et tante varie, et intricate openioni maggior
fatica sidura, et più tempo si mette in appre
[illegible]ndere

questa sola, che tutte l'altre scienze insieme per instrumento, et servigio delle quali, et non per altro fu ritrouata: onde noi p[er] agevolarla quanto potemo il piu diciamo che termini di prima intentione si chiamano tutti quei nomi, che significano alcuna cosa ó sostanza, ó accidente che sia come Cielo: Terra: Arbori: pesci: virtu: bellezza: bonta: Bianchezza: Giouentu: Et finalmente tutti inomi quasi, che susano nelle scienze reali, et quelli ancora con che noi fauellamo, et sprimiamo iconcetti nostri: benche qui intendiamo solamente di termini mentali. Quelli nomi poi iquali susano nelle scienze razionali, come nella Gramatica Nome, uerbo: Participio declinatione, et tanti

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

altri, si chiamano Termini della seconda
Intentione, come nella Rettorica Dimo-
strativo deliberativo, stato Fermamente,
et tutti gli altri somiglianti, et nella
loica Genere, specie, Differenza, Proprio
accidente, Individuo, Termine propositione,
silogismo, conseguenza conclusione, et
altri tali i quali non significano cose ma
nomi dicose, orationi, come se detto di
sopra. Può bene accadere alcuna uolta,
che un nome medesimo ma preso secondo
diuersi significationi sia termine della
prima intentione, et della seconda, come di-
re questo Nome Iaspide che quando sig-
nifica Iaspide cioe una pietra posta

in sulla Marina cosi chiamata termine di
prima intenzione. Ma quando si piglia per uno
delli cinque predicabili, et termini di seconda intentione
Termini, che non sono significativi per se non
sono ne della prima, ne della seconda intentio
ne, eccetto quelli imitativi, Ne sia che alcuno
si marauigli, o sbigottisca, se in questi principi
non intende alcune cose, perche oltra che è
quasi impossibile, non è necessario, et sanno
à replicare tutte queste cose in diuersi luoghi
piu uolte per non dir nulla che chi si uol
seruire della loica a quello che ella, é
buona, non ha bisogno di tante minutie, ma
li basta sapere le cose piu sostanziali, et
necessarie, et passare con esse alle altre

scienza, perche uno sauesse piu loco,
che non sebbe mo Guido caual cante,
et si fermasse in essa senza andare
piu oltra non saperebbe cosa ueruna,
et sarebbe non altramente, che chi sa
uesse un strumento bonissimo, et mai
non lo adoperasse.

Divisione quinta

Determini significativi apparito alcuno
si chiama termine di prima intentione
alcuna di seconda. Per esser piu chiari,
et piu distinti non habbiamo ridotto in
una sola la quarta divisione, et la quinta
come si poteua, perciochè fano intenderia, et
re altrimenti significano i termini della prima

Inferiore, quanto i termini della prima
Imposizione: Et il medesimo e a dire' termine
di seconda inferiore, et termine' di seconda
Imposizione sono ben differenti quanto alla
ragione, et modo di considerargli: Perciochè
i termini della prima, et seconda inferizio
ne' sono termini mentali, et per conse
guente' significato naturalmente, et quegli
della prima, et seconda imposizione' sono
termini vocali, o, scritti, et conseguentemen
te' significato a placito, et secondo l'arbitri
o di chi pose' inomi alle cose ancorchè non
sia da pensare che' fussero posti a caso
come' altrove' si dira: onde' questo nome'
Firenze' o, Roma considerato nella mente

et intellecto nostro e termine di prima
intentione ma considerato nella uoce o
in scritto, cioe quando si pronuntia, o si
scrive, e termini di prima impositione,
similigliantemente questo nome spetie,
o, genere nell anima, et mente nostra
e termine di seconda intentione ma nella
uoce, o, in scritto e termine diseconda iposi
tione. le parole che non significano non
sono termini, et pero non caggiono sotto
alcuna di queste divisioni

Divisione sesta

Determini alcuno e categorematico cioe
predicabile, et alcuno sincategorematico
cioe compredicabile

Sicome à quelli iquali translatarono primi le scientie dalli Idioma greco nella lingua latina fu conceduto, essendo constretti à cio fare dalla necessita, o, per la pouerta della lingua come si scusa lucretio, o per la nouita delle cose, lequali haueano prese à scriuere non solamente usare molissime uoci greche ma fingerne alcunavolta delle nuoue per meglio, et piu acconciamente sprimiere gli intelletti et sentimenti loro: cosi anoi nel tradurre dal greco, et dal latino le medesime cose nella Natia loquela nostra Toscana non douerra esser disdetto constretti dalle medesime cagioni, et per conseguire le medesime commodita, non pure

29

seruirci hora delle parole greche, et
quando delle latine secondo che meglio
ci parra, che formi ma essendo formate
talmente delle non usate, et in uero purche
siano manifeste le cose egli non si debbe
fermolta stima delle parole, et disputare
de nomi quando sono chiari i significati
loro, e cosa uana, et superflua, Et pero
noi non sapendo nomi migliori hauemo
usato quelle due parole greche Categore-
matico, et sincategorematico, et dichiarate
le con quelle due uoci Predicabile, et
compredicabile, le quali se ben non sono ne
latine ueramente, come molte altre ne
Toscane siamo ci sono parute piu

accommodare, ouero dire, che alcune
altre, perciochè si come predicare appo loro
significa dire, ouero affermare una cosa dun-
altra, come in questa Proposizione Arno
è fiume, Diciamo, che fiume si predica d'Arno,
percioche dicendo, è affermo Arno essere fiume,
Così predicatiuo significa quello, che si predi-
ca, cioè dice, ouero afferma, è ben uero, che in-
questo luogo potremo dire in uece di predica-
tiuo, per se significatiuo, percioche questa
sesta diuisione è quasi una medesima cosa
colla Terza, conciosiacosa, che tutti i Termi-
ni Categoremastici sono per se significatiui,
& tutti i sincategoremastici sono per non
significatiui se bene questa ultima parte

non si conuerte, essendo molti termini
per se non significativi, i quali non sono
sincategorematici, per non significare cosa
alcuna ne' da se ne' in sieme cogliateli.
Diciamo dunq; a maggior dichiaratione,
che termini categorematici, o vero predi-
cabili si chiamano quei quelli iguali, e
se significano, o naturalmente, o a placito
placito alcuna cosa, o vniuersale, o particola
re, o, sia sostanza, o, sia accidente, Et
questo tanto nella ragione, et consequtiui
parlare, quanto separatamente, et da se
cioe tanto presi, et considerati soli per
se stessi quanto in sieme, et accompagna-
ti con altri termini, Onde questa parola

cielo fanno uale, et significa considerata, et
presa da se sola fuori dell'oratione, come
dicendo il cielo quanto presa, et considerata
al cuna proposizione, come dicendo: Il cielo
e ferno, et cosi dicesse salere. Termini sincate
gorematici, o, uero compredicatiui si chiamano
cussi quelli, iguali da se, et fuori delle proposi-
tioni non significano cosa alcuna, ma posti, et
aggiunti congliateri significano, come buono
bello dotto, et fuori gliateri aggiunti, o, uero
Addiettiui: Onde edasapere, che dicesse le
parti del parlare due, et non piu possono essere
categorice, et per se significatiue, i Nomi
intendendo desostantiui, o sostantiuati, et de
Relatiui, et i Participij per et i participi appo

iloisi siguifano piu tosto la natura de
nomi, che de' Verbi: Benche la lingua
nostra, come se desso gli usa pochissime
uolte, se non come nomi: Tutte le altre
parti sono sincategorematici, et consignifi-
catiue: perche non dase ma coll'altre
solamente significano, et queste da loici
non sichiamano parti d'oratione ma ripie
ni: perche appo loro sono due parti senza
piu il nome, et il uerbo, il qual sichiama
copula, come si uedra nel libro delle Inter
pretatione dove si uedra anchora, che
diuersi termini sincategorematici alcuni
sichiamano segni distribuitiui ouero diter mi
nativi uniuersali come ogniuno, et nessuno

Alcuni segni, ouero diterminazioni particolari,
come' alcuno se' quali cose' non si possono ne
; sanno intendere qui, ma se pongo, perche'
cominciamo auuezare un poco lorecchie' a cotali
uoci, et non siamo quando giugeremo. lauuoui
delecto valere' parti sincategorematiche, come
Auuerbi, proposicioni, et congiuncioni, sanno anco
essere qualche' ufficio nell oratione, come
se' uedesse nella Gramatica, uolsi ben saper, qui,
che' si trouano alcuni termini iguali sono
composti d'un Categorico, et dun sincategorico,
et pero si chiamano termini misti, et dal
cuni termini pregnanti, come nulla che uol
dire niuna cosa, et niuno nessuno huomo, et
altri tali iguali si possono chiamare' categorici

pigliando il nome dalla parte piu nobile:

Divisione settima

De termini categoremarici alcuno, è in complesso, o, uero semplice, et alcuno complesso, uero composto:

Termine semplice, o, uero Incomplesso, é quello il quale significando una cosa sola, ha le sue parti, che non significano nulla separatamente, et dase come sono le dittioni, et parole semplice, perciò che, Anima corpo Aria Acqua Prudenza liberalita, et altre infinite significano una cosa sola, et le loro parti come sarebbe ro le lettere, et le sillabe onde sono compos[illegible] é no significano dase, et separatamente cosa [illegible]una

et questi si chiamano in complessi, et quanto
a certi non hauendo se non uno, et quanto alla
significatione significando una cosa sola Alcuni
altri sono ben composti di piu parole ma signifi-
cano non dimeno una cosa solamente come
Pier francesco pietro pagolo dio ti salui, Ben
uenuto Belueder, Rocca di papa Monumenti,
et altri cosi fatti, i quali si chiamano in com-
plessi quanto al significato solamente il quale
é quella che s'attende, et considera: onde
Dante Alighieri, m. Francesco Petrarcha:
M. Tullio Cicerone, et altri simigliantí si
chiamano i complessi non quanto á termini, ma
quanto alla significatione. Termini compo
sti, et complessi si chiamano tutti quelli i quali

significando qualque' cosa. Sannole' parei loro,
leguali significano anco elleno qualche
cosa dase, et separatamente, come' huomo
uirtuoso: Dio essere, et breuemente tutte'
lorationi, Et questi sono complessi, et quanto
á Termini, et quanto al significato. Alcuni
sono complessi quanto a Termini solamente
ma non gia quanto al significato come'
Lupo Cerviero: Capitan di bandiera: Giouan
battista quantita discreta: quantita conti-
nua, et glialtri detti disopra perquesti che'
sono imedesimi apunto che' gli incomples-
si, quanto al significato solo p che' sebene
sono composti dipiu parole' significano pero
un con cetto, et non piu: onde' sun nome solo

et semplice significasse più concetti sarebbe com-
plesso, et non incomplesso come seguira nella
interpretatione dove si tratterra ancora de modi
dargomentare, che nascono da questi termini. Alcuni
dividono il complesso doppiamente in distante, et
in distante ma a noi non pare necessario, et ci
reserbiamo allocogo proprio [redacted] per non mettere
confusione dove non bisogna, et pero diremo
solo, che tutti i Termini semplici, et incomples-
si caggiono sotto de alcuno de i Dieci Predi-
camenti, Il che non auuiene dei complessi, et
composti se non nel modo che nel libro de pre
dicamenti sara noto.

Diuisione ottaua

Determini in complessi alcuno econmensurabile,
o, uero concreto, et alcuno non commensurabile,
o, uero astratto.

Hanno fuste sarei, et scienze certa commu-
nanza, et una quasi parentela era loro,
et in x modo, dipendono, et sono legate insie
me, che molte siate, e necessario enerare
dell una all altra nel dichiararle questo dico per
che, essendo i termini commensurabili quelli
che significano in astratto, sarebbe di
mesterio abene intendere questa diuisione,
saper che cosa sia forma sostanciale et che
forma accidentale, et molte altre cose non
meno faticose che lunghe, et fuore fuori

della materia, et informatione nostra, et pero
diremo corale alla grossa quanto basta al presente
proposito, Dico adunq, che essendo tutte le cose
sensibili composte di materia et di forma, si
possono considerare in due modi: Primamente
considerando tutto il composto cioe la materia
et la forma insieme. Secondamente considerando
nda la forma solamente da se cioe senza
la materia: Quando si considera nel primo mo
do la forma insieme cioe tutto il composto,
come considerando un huomo, et tutti gli altri
composti si chiama considerare concreto,
et quei Termini, che significano il composto
cioe la forma, et quello il subietto insieme colla
materia si chiamano termini concreti, come

dinominarsiq; et questi sono iconnotatiui
perche' notano cioe' significano prima la forma
et oltra la forma connotano cioe' significa
no insieme' colla forma anco la materia,
Onde' tutti i termini connotatiui hanno
duoi significati, il formale che significa
la forma, et questo e' il soprano, et principale,
et dopo questo il materiale, che significa
la materia, o, uero subbietto perche questo
termine huomo, et tutti gli altri concreti
se' bene' significano la forma et la materia
insieme, et in un tempo medesimo significa-
no, non dimeno prima, et principalmente
la forma, et poi connotatiuamente il
subbietto, et la materia;

Ma quando si considera [redacted] la forma
solamente senza la materia si chiama
considerare in astratto, come chi considerasse
l'humanità, et non l'huomo, perciochè se bene
in verità non può stare senza la materia non
potendo esser forma alcuna in queste cose gua-
ggiù senza materia, et all'incontro nessuna
materia senza la forma l'intelletto nostro però
la separa tutta dall'altra, et la considera da per se,
et come se fussero divise, et questo si chiama
astrarre il che non è altro come sedetto che
dividere coll'mente, et sapere una cosa da
un'altra, cioè intendere una cosa non intesa
un'altra, perchè alcuni dicono intendere il prima
non inteso il poi, o, il superiore senza l'inferiore

come [illegible] Matematici iguali considerano
il Cerchio et tutte' lalfre' figure astratte, et
separate' da qualunque' materia, et pure' e'
dire cessita che' siano, o in legne', o, in rame
o, in qualche' altro subbietto: et tutti quei
termini, che' significano cotali forme' separa
te', et astratte' dalla materia, et subbietto
loro si chiamano termini astratti, et
questi sono i non connotativi, perche'
significano la forma sola iguali sichia=
mano ancora termini assoluti, et asso=
luta denominatici ora per raccogliere
brevemente tutto quello, che' si detto,
Termini connotativi, o, vero concreti
sono tutti quelli, che' significano il compo=

cioè la forma, et la materia insieme: Et questi sono di due maniere perche se colla materia significano alcuna forma sostanziale, come huomo, et animale, si chiamano Termini sostanziali ma se significano forma accidentale, come bianca, dotto, forte, saggio, et Tutti gli altri addiettivi si chiamano termini accidentali. Tutti quelli poi che significano la forma sola, o sia sostanziale come humanità, et animalità, che dicono alcuni, o sia accidentale, come bianchezza dottrina fortezza, sapienza, et gli altri si chiamano nomi connotativi, o, vero astratti, i quali però ma impropiamente, et per modo di parlare, si pigliano alcuna volta per gli concreti in ciascu

lingua, come quando uolendo lodare alcuna
in uece di dire, che egli è uirtuoso, o, gentile
diciamo lui essere essa Virtù, et Gentilez-
za stessa, et di questi sirattera sungame-
nte ne' nomi denominatiui nel principio de
predicamenti basti per hora, che chi uolesse
immitare, i soici Latini moderni, i quali
da Platone, et Socrate fingono Platoneita,
et Socrateita, potrebbe dire da Dante, et
dal Petrarcha, et da altri gli alteri medesi-
mamente Danteita Petrarcheita, come disse
anco M. Tullio, Senectuta, et Appieta nelle
sue Epistole; Il che pero, non, è necessario
ne á Latini ne á Toscani, á chi non uuole
piu che si bisogni, et si conuerta di quanto gli altri

Divisione nona

De termini alcuno è personale, et alcuno mate-
riale. Sebene potemmo fare senza porre
la presente divisione, per essersi dichiarata di
sopra in parte se non in atto, et coisatti se
non colle parole espressamente: Tuttavia
á noi non, è parsuto ne' fatica ne' fuori di propo-
sito interpetrarle ancora in questo luogo per più
chiarezza, perche' se havessimo voluto seguita-
re l'ordine degli altri, o, in dietro alla brevità,
haremmo potuto restringere in meno d'un foglio
tutto quello, che si detto insingui, Il che potra
fare agevolmente per se stesso chi unche
vorra nel modo, che egli parra migliore, et
più commodo Noi non havemo voluto,

perche scriviamo qui posa, che sapemo
aquelli, che niente sanno diqueste cose, et
disiderano dimparare le, qualunque si siano
Diciamo dunque, che termini personali
si chiamano tutte quelle dictioni o parole
le quali si pigliano per lo significato loro cioe
per quella stessa cosa, per laquale signi=
ficare furono trovate, et ordinate come
quando si dice Lhuomo é anima e natural
esostanza animata sensitiua: perciocche
allhora Lhuomo significa quello, a che
significare fu posto cioe tutti gli huomini
modo che dicemmo, et di questa sorte sono
tutti i termini della prima inventione, o
vero imposizione, perche Dicendo Dante

fu non meno Teologo, et filosofo, che poeta.
Quella parola, et Dittione Dante si piglia per
lo suo significato, et è termine personale, et cosi
diciamo gli altri nomi si chiamano ancora termini
personalmente, o, uero significatiue presi.
Termini materiali si chiamano quelli nomi
si pigliano p lo proprio uocabolo secondo che
significano alcuna cosa come dicendo Homo
è specie l'animale è genere, et cosi discutti
quelli della seconda intenzione, o, uero i positio-
ne. Come chi disse. Dante è individuo,
cioè impartibile, et singulare, o, uero particola-
re, et simili le quali non sono uere predicatio
ni ma accidentali, come siuedra alcuno luogo.
Dicemmo anchora disopra, che ogni uoce, et

diffione significata presa materialmente se
stessa, onde dicendo Dante, è nome che
finiscie in o uocale di due sillabe, et altre
cose tali Dante è termine materiale preso.
et tutti i termini, come mostrano gli esse-
mpi posti si possono pigliare, o considerare, et
personalmente, et materialmente, et quan
do significano le prime intentioni sono
personali, et quando altramente materiali,
et cosi dicendo, et considerando sara agevo
lissimo il conoscerli:

Diuisione decima.

Determini alcuno è conuertibile, et alcuno
non conuertibile.

Termini conuertibili si chiamano quelli

che' si conuertono insieme, et sirisolgono sutto
collasero cioe' tutti, che' sipossono stambieuolme
tte' asserma re', o, negare' anisuersalmente come
é huomo, et risibile' perche' cio che' e huomo di
necessita risibile', et cio che' risibile' dinecessita
é huomo, et parimente' tutto quello, che' non
e huomo non é risibile', et tutto quello, che non
é risibile' non é anco huomo, et questo si chia
ma conuertirsi dalatini moderni, o, vero
dirsi a con-uertenza, il che' accade in tutti
ipropij, come' sidisse nel quarto predicabile'
onde ogni cosa leguale é cauallo, anitrisce'
perche' guesto, é il propio del cauallo, et ogni
cosa leguale anitrisce', é cauallo, et cosi al ro-
uescio cioche' non e cauallo non anitrisce, et

cioche non anitrisce, non é cauallo, et in
questi tali il subbietto, et il predicato sono
eguali cioe tanto contiene luno quanto
laltro. onde tanto conuien cane quanto
lanabile, o, uero baieuole, perche qualun
que cosa abbaia é cane, et ogni cane ab
baia, et cosi all inconuerso. in tutti gli altri
il predicato conuien sempre, et abbraccia piu
cose che il subbietto, onde Animale, che
si predica dhuomo abbraccia, et conuiene
piu che huomo, perche il genere sempre
sopra sta se piu specie de quali si predica
uniuocamente.

Divisione Undicesima

De' Termini alcuno è propio, et alcuno metaforico, o vero translato. Termini propij sono tutte quelle voci, et vocaboli che significano propiamente quel che si fa quando le cose si chiamano per gli propij, et diritti nomi loro. Come quando il sole si chiama sole, et non occhio del cielo o lucerna del mondo, o in altri modi, come usano molte volte i Poeti, a cui cosi fare non solamente è concesso, ma richiesto anchora, come fece il Petrarcha artificiosissimamente nella bellissima canzone Nella stagion che 'l ciel rapido inchina, et è questa virtu di parlare con vocaboli propij grandissima, et lodevol molto perciochè quanto è piu propio uno scrittore tanto

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
41

[redacted] e piu chiaro, et ageuole, et guarneo, e piu
ageuole, e chiaro, e guarneo merita loda maggio
re non essendo ne il fauellare ne lo scriuere
trouarsi per altro, come disopra e detto, che
per isprimere, et manifestare i pensieri dell
animo, es i concetti della mente nostra, et
non perquesta cagione merito forse piu lode
mr Giouanni Boccaccio in una sola delle
sue cento nouelle, che in tutte le restan-
ti di tanti altre opere scritte dalui
nella sua lingua sua fauellare di queste
cose piu lungamente non e di questo luogo
ne di questo tempo. Termine Turco in
greco, ne trasladato in latino si chiama quando

alcuno nome si toglie di un luogo nel quale
egli è proprio, et si trasferisce, et trasporta in
un altro dove egli non si propio come fece
Virgilio. Il qual disse alle Naui per Metafora
questo, che era propio di Caualli quando fauel
lando di Enea disse nel principio del sesto lib
Così dice piangendo, et parte il freno
Larg alle naui, et finalmente arriua
Nelle contrade Euboice á Cuma.
Et Dante ancora Discepolo, et Imitatore suo
gratissimo disse per Translatione nel principio
della sua opera.
Nel mezo del cammin di nostra Vita
Et fassi Similitudine, o uero Translatione, che
noi potremo chiamare Trasportamento per le

cagioni, o per necessita non havendo la
cosa che noi volemo significare nome
propio come quando volendo dinotare
quello, che i latini per una altra translatione
chiamano nelle viti gemma diciamo oc
chio dicitto per traslatione dagli
occhi nostri, et cosi quando occhio
dicanno intendendo delle barche che
Fiorentinamente si chiamano con occhi:
cosi medesimamente si dice i piei de
Monti: le coste le spalle, et altri tali,
overamente per meglio sprimere, et
dichiarare come quando diciamo piu
tosto acceso d'ira, che adirato arder di desio
et morir di doglia piu tosto che desiare, et

disiderare, et mille altri. La terza cagione,
è per ornato solamente, onde si dice chiare=
zza di sangue, splendor di gloria, Lume di
virtù, Fonte di pieta, Fiume d'eloquenza, et
somigliianti: et alcuna volta vi si dimora
su piu lungamente, come fece leggiadramente
il Petrarcha in piu luoghi, et maravigliosa
mente nella dotta, et pietosa canzone Italia
mia, o di lucio racolto
Di che deserti strani
Per inondare i nostri dolci campi
La quarta volta s'usano ancora i schifare
solamente le voci o troppo laide, et brutte,
o poco convenevoli, et honeste come quando
Dante disse nel venticinquesimo capitolo

del suo infreno:
Poscia gli pie dirietro insieme attorti
Diventaro lo membro che l'huomo cela
E 'l misero del suo n'havea due porti
Ma perche distendersi in queste cose
s'appartiene al Rettoro, et non al Loico
diremo solo che i filosofi medesimi usano
molte volte i termini metaforici così per
la prima cagione come per la seconda,
et per non andare troppo discosto nella
Loica stessa ne sono molti come si vedra
domano. Ma che più questo nome
termine di che havemo ragionato tanto
non e gli translato, come si vide nella sua
diffinitione. Dicono anchora che Platone

quando diffini lanima essere numero, che
moueua se stesso, parlo come suole spesso
metaforicamente del moto, et se bene Arist.
dice impiu luoghi, che nelle dottrine dimo
stratiue, et nelle scienze specolatiue non
si deueuano usare le metafore, et massimamen
te nelle diffinizioni, si ha pero a intendere
come hauemo dichiarato nel principio della
priora colle parole propie d'Alessandro doue
mostra perche Arist. stesso uso la metafora
nella diffinizione del sillogissimo per essere
piu chiaro, et esso medesimo disse nella fisica
che lamateria primo disideraua laforma
come il brutto desidera il bello, et lafemina
il maschio, et nel terzo del lanima agguaglio

sintelletto nostro alcuna Tauola rasa,
et netta quale non sia stato scritto cosa
alcuna, et in molte cose non
solamente metafore ma allegorie
è piu tosto enigmi: come ben sanno
quelli igualli sanno leggere lopere sue
diligentemente, et massimamente era
libri logici quella della interpretatione.
Diuisione dodecesima
De Termini alcuni sono trascendenti, et
alcuni non trascendenti.
Disopra si disse che tutti i termini sem
plici, et incomplessi cadeuano sotto alcu
no de Dieci predicamenti perche ciascu
no d'essi significa, o, sostanza, et allora

si pone sotto el predicato della sostanza, o
accidente, et allora si pone sotto alcuno de-
gli altri nove predicamenti, che accidenti
significano, et questi sono quasi
infiniti si chiamano termini non trascendenti.
Ma perche sono alcuni nomi, i quali non
conferiti dum significano, trascendono, et vera-
mente passano questa regola, et significano così
le sostanze, come gli accidenti di qui avven-
ne, che furono chiamati trascendenti: onde
diremo, che termini trascendenti si chiama
no quelli i quali contengono, et abbracciono
colla loro significatione qualunque cosa
o, sostanza, o, accidente, che sia, et questi
sono contra termine sei. chiamati dalatini

Ens, Res, Unum, Bonum, uerum, aliquid,
et noi gli chiamaremo Ente, cosa, uno,
Buono, uero, alcuno cioè alcuna cosa:
ora egli non si può trouare niuna
cosa della quale non si predichino tutti
questi sei ben che diuersamente, come
altroue si uedrà, concosia cosa che cio-
che è ente, è cosa, et uno, et buono, et
uero, et alcuno, ouero alcuna cosa; et
questo per diuersi cagioni le quai tutte
pero dependano dalla prima cagione,
perche ciascuna cosa si chiama, ente à
somiglianza, et p. participatione del primo
ente. Il quale è Dio: et perche solo egli è
ueramente uno, ueramente buono, et ueramen-
te

uero, anzi essa unita, bonta, et uerita, Di qui
uiene, che ciascuna cosa per partecipatione, et
somiglianza di lui si chiama una buona, et uera
Onde Aristotele in piu luoghi afferma, che
ente, et uno sono Nmedesimo, perciochè si
come ogni principio, è causa, et ogni causa
è principio, cosi ogni ente è Uno, et ogni
uno è ente. Et tosto, che alcuna cosa è ente
subito è dotata uno, et cosi annesso, et come
alcuna cosa manca, et finiscie di essere
ente sottosciè, et ancora manca d'essere
uno, et altrimenti somigliantemente cioche
è inquanto è ente è buono p la somiglianza
ch'a inse, et uscie nel dalla uera, et perfetta bonta
diuina, Et questo uolle dire il petrarcha quando
disse

Tutte le cose di che'l mondo e adorno
Uscir bisogna di man del Maestro Eterno
ma sapere di queste cose s'appartiene
al metafisico. A noi basta sapere cosi
leggiermente, et in superficie, come si dice,
che sia ma infiniti trascendenti de quali
non meno si dubita, et si quistiona, che
dell altre cose; et mostra che fussero
cavati dal dialogo di Platon chiamato
sofista, il qual se ben s'intendesse essere=
bbero tante disputationi, et dubbi sotti
alcuni gramatici, che vogliono provare
contra Aristo: che era questi sei tienti il
principiato non ente ma cosa conciosia
che in questa sinisolare no fussi gli altri

i giuali sicome dicono alcuna cosa buona fal
uolta, et non sono di effetto inutili, cosi p. lopiu
ernano, et fanno danno grandissimo, et massima
mente á principianti, che non sanno distingue
re el uero, et il falso, et sono cagione di confu
sione prima, et poi di Disperazione alcuni
alenuoglianno, et forse piu ragioneuolmente, che
i Termini Transcendenti non solo non si indu
cano á uno tra siatto molto piu, che sei come
esistente Vtile comodo, et molti alteri de giuali
si parlara ne libri seguenti per le ragion
dette gia fatte uolte.~

Diuisione Tredicesima

De termini alcuno é positiuo, et alcuno priuatiuo
che sia habito, et che priuatione si dira assuogo
suo

nel fine de predicamenti diligentemente
qui basta sapere, che habito, et priuatione
sonno una specie, et maniera d'oppositio
ne la qual si fa circa un subbietto mede=
simo, il quale è ricettiuo desso habito
naturalmente, come l'occhio il quale
è ricettiuo p sua natura del uiso. Onde
il uiso si chiama habito, et la cecità ouero
cecità la quale si fa medesimamente
intorno all'occhio, et non è altro, che la
priuatione del uiso si chiama priuatione
et tutte le cose che sono contrarie cosi, o,
che s'oppongono in questa modo si chiama
no contrarie, o, apposti priuatiuamente,
ouero secondo l'habito, et la priuatione com

vista, et morte, perche morte non è altro che
priuatione diuista, et si fa circa un subbietto
medesimo, et cosi Vdito, et sordida, ouero sorde
za, che sono circha lorecchie; essere calvo, et
hauere i capigli circha la fronte, et cosi di tutti
gli altri. Onde tutti quei termini che significa
ficano alcuno habito, o, uero alcuna forma, et
natura, come uiso, Vdito, et altri simili si
chiamano Termini positiui; perche pongono,
et significano una natura, o, uero forma,
come è detto di quelli, che non pongono, et non
significano una natura, o, uero forma, come
è detto ma significano solamente
priuatione d'alcuna forma, come cecità, et
sordezza in astratto, ouero cieco, et sordo in con-
creto

si chiamano termini priuatiui onde
lume ouero luce perche significa forma
et termine positiuo ma tenebre, ouero
bucio perche non significa cosa alcuna
ma solamente carezza, o, uero manca
mento di luce é termine priuatiuo: cosi
mutolo sdentato merlo manco salingu
ato, Zoppo, et somigliantsi perciocche se
bene niega l'habito mostrano pero pote-
nza, et habitum dine ad quello dalla
parte del subbietto tutto che nemanchi
il che si uole auuertire perciocche
non si dice propiamente cieco se non
dutto il quale sia nato atto a uedere
et sordo se non dichi puo udire danatu

11

12

Et cosi degli alteri: ho detto propiamente per
che gli scrittori, et massimamente i Poeti
danno gli occhi, et lorecchie alle cose non
solamente animate, ma inanimate ancora,
& licentiosamente, & permetafora, come quando
il Petrarcha disse; Ingegni sordi e' loschi; et
Dante:

Io venni in luogo d'ogni luce muto

Divisione quattordicesima

De' termini alcuno significa senza tempo, et alcu
no tempo

Ancora che l'intendimento nostro fusse da prin
cipio di non volere diffinire ne il nome ne il
verbo se non con esso. Aristotile nel principio
del libro della interpretatione nulla dimeno

considerando, che nelle cose dette in
fino qui, ne quelle che s'hanno adire
si possono perfettamente intendere senza
questa cognitione c'é paruto necessario
dirne alcuna cosa brevemente.

Diciamo dunque che nome e una vo
ce significativa à placito senza tempo,
della quale nessuna parte separato sig
significa, come p atto dessempio questo
Nome Animale é voce, et significativa
perche significa sostanza animata
sensitiva, et significa à placito percioche
non é naturale ma trouato, et posto
acosi significare dacchiunche ne fusse il
trovatore significa senza tempo

perche, chi dice animale noto solo mente
carta
quella sostanza senza alcuna differe
nza di tempo, o, presente, o, passato, o futuro
et nessuna parte separata significa perche
nessuna delle lettere e sillabe separa
ta mente, et dase e significatiua: Et sebene
a° che e lanca prima lettera, et syllaba, et
cosi, anima, pare che significhino da loro sepa
rata mente, ne luno ne laltro pero significa
no come parti da animale ma questa diffi
nitione si dichiarara piu lungamente
nel luogo suo hora e assai che si conosca, che
tutti i nomi sono termini significatiui
senza tempo: Et benche giorno mese anno
et cotali nomi significhino tempo, significano

[stamp]

pero senza tempo, perciochè altro è
significare tempo, et altro significare
contempo, ouero consignificare tempo
come all'hora: si vedrà. Il uerbo ouero
uoci significatiua a placito co'l tempo
della quale nessuna parte separata
significa, la quale è diffinitione
non è differente da quella del nome
in altro se nò chè il nome significa
senza tempo, et il uerbo con tempo;
perchè chi dice amo significa princi
palmente l'amore, o quello atto d'amore,
et secondariamente mostra, chè egli
lo fa all'ora, cioè nel tempo presente
come chi dice amai mostra oltra

il principale significato, il tempo passato, et
indefinito, et cosi chi dici amerò significa altro
tanto Il tempo auuenire: et quello, che s'è detto d'un nome, et d'un uerbo solo, s'intende
di tutti gli altri nomi, et uerbi parimenti.
Onde tutti i uerbi sono termini significa
tiui, tanto appo noi, quanto appo i loici altre
parti d'orazione che queste due sole, come
si disse di sopra. Ricordateui ancora
che non solamente i participi si comprendo
no sotto il nome, ma che nome, et uerbo,
dizione, e termine sono il medesimo quan
to al subbietto:

Diuisione quindicesima

De termini alcuno equiuoco, et alcuno
uniuoco.

Di quanta confusione di quanti dubbij, et
errori sia cagione le equi uocatione cioe
intendere uno cosa per un altra, et
scambiare le significatione de uocaboli:
senza le quale le scuole de filosofi
non gridarebbe altro ciascuno la può
ageuolmente ricuro il giorno nel saue-
stare cogli amici conoscere per se stesso,
et il uiaggio di fra Cipolla apresso il
Boccaccio farne testimonianza certissima
negli errori, et inganni di quelli sofisti i
quali infanto suoi dialogi riprende Platone

procedevano d'altronde, come testimonia il Dottissimo Pico principe della Mirandola nel suo dottissimo comento sopra la canzone d'amore del nostro Girolamo Benivieni) che dal non sapere la regola del distinguere i termini equivoci, et ambigui. Il che si debbe sempre fare nel principio di ciò che si sia che a trattare, et in segno re si piglia. Onde Aristot. Maestro veramente di coloro che sanno la prima cosa che egli feci dichiaro i nomi equivoci, et gli univoci nel principio de predicamenti dove noi (Dio concedente) ne trattaremo diffusamente. qui ne diremo quel tanto solamente che si convenga a questo luogo.

Equivoci dunque non havendo altro voca-

bolo

che io sappia, che cisia piu noto, et
meglio sprima quello che igreci
dicono omonimon, sichiamano
tutti quei nomi igualli sono com
muni apiu cose cioe che significano
diuerse cose eguali cose hanno
forme tutte un nome medesimo ma
la diffinitione loro, et sostanza eduerse,
Et brevemente gli equiuochi conuen
gono nella voce sola, et nel nome
in altro no. Verbi gratia questo voca
bolo, ch huomo é termine equiuoco
in quanto al nome significa cosi una
huomo dipinto, o, dimarmo, come un viu
é dicarne, ma la diffinitione dello sostã

dun huomo dimarmo, odipinto e bene differente
et diuerso dagluello dun dicarne e cosi
similmente questo termine cane e uocabulo
equiuoco perche significa cosi il cane che
abbaia come il cane pescie marino, e il cane
segno celeste laquale tre cose del nome in
fuori non sanno che fare cosa del mondo luna
coll altra. Ecco noi chiamiamo infirenze
scuola quel luogo dove si uo á imparare,
et medesimamente quello strumento che
adoperano i Tessitori chiamato dalatini Radius,
che non sanno insieme conuenienza alcuna
eccetto la uoce, et cose in molti altri nomi la
quale cosa sarà non solo nella lingua Tosca
ma ancora laquale dal comune é tenuta pouera

53

forse uie piu nõé ma ancora nella
latina non tanto ricca quanto peruentura
si crede et nella greca senza dubbio
ricchissima et questo auiene perciochè
le cose sono piu chè non sono i uocaboli
conciosia chè ogni nome significa alme
no una cosa ma sono molte cose sen=
za alcun nome si uuol bene auertire
chè auoler chè doi nomi, o piu siano
equiuoci si ricercha chè habiano non
pure un nome medesimo genere un
medesimo caso un medesimo spirito una
medesima terminatione, et le medesi
me lettere, o uero una pronuntia me
desimo onde mele per lo frutto delle pecchie

Colle. é Aperta, et Mele' con lę. Chiusa per lo
frutte del meb Albero, non sono eguiuoci
e ancora da notare che' anch. nella diffinitione
degli eguiuoci compresi sotto il nome ancora
nuerbi perciochè ancho' ne iverbi si fanno l'e
gui uocationi come si dirà nel luogo proprio.
Qui basta sapere che' gli eguiuoci significa
no piu cose' in un certo modo non ne signi
fano nessuna, et però come tali nō sono sotto
predicamento al cuno ne si possono diuidere
propiamente, ò diffinire, ma ne cessario distin
guergli prima, et dichiarare di qual signi
ficato s'intenda onde s'alcuno volesse diffin
ire Amore ò altro nome significante piu
cose' deue prima specificare di quale intende

difauellare, se gia non sin tendesse
dase per una certa eccellentia, e magg
ioranza Come quando si dice il filoso
fo assolutamente sin cende Aristo
tile Et noi giuando a fiorentè dicia
mo io uoglio andare in piazza,
senza altro intendiamo di quella de
signori onde chi fusse domandato,
semai fusse stato à Napoli, non debbe
rispondere se prima non di monda
di quale Napoli egli intende o di
quello che è in Italia, o di quello
di Romania ancorche non fusse stato
mai nelluno nell'altro per lauoro
ne che insegna il filosofo nel primo

del Cielo, et nel medesimo modo si
debbe procedere in tutti gli altri nomi che
si predicano equivocamente di piu cose
cioe che non hanno insieme altra com
unione che quella del nome nel mondo
che dicono questo nome scienza predicar
si della nostra laquale viene dalle cose
et di quella di Dio laquale e ragione
di esse, et come disse il grande Averrois
che un huomo dotto, et scientiato, et un
homo di volgo et ignorante erano equivoci
et non altrimente che un homo vivo et
uno morto ne quali e comune la voce solam
ente; et questo pare anco che volesse signi
ficare [illegible] anche quando in persona di Vergilio

disse nel quarto capitolo dell inferno:
Pero che ciascuno meco si conuenne
nel nome che son la uoce sola
fannomi honore, et di cio fanno bene
unicuoci quei si chiamano tutti quei
termini iguali hanno commune
non solamente il nome ma la difinitione
ancora et la sostanza come
esempli gratia questa uoce animale
percioche egli s'attribuiscie cosi al huomo
come al liene et a qualunque
altra fiera conciosia che tanto sia
animal un huomo quanto un boe
et questa non solamente quanto
al nome ~~quanto~~ ma anchora

inguanto all'essenza: Quanto almeno,
perche' amenduoi si chiamano animo
li quanto alla essenza perche amendu
oi sono sostanza animata sensitiua onde
Tutti i generi rispetto alle loro specie et
tutte le specie' rispetto agli individui et
singulari loro si predicano univocame
nte, cioe tanto nel nome quanto alla
sostanza; perche' ciascuno individuo
ouero tutti i particolari come Pietro Giu-
anni et Martino si chiamano huomini
et sono sostanza animata razionale
et cosi conuengono nel nome come
anco egli equiuoci, et dipio nella
diffinitione' della sostanza:

Il che non fanno gli equi uoci come
tali ho detto come tali cio come equi
uoci perche gli equi uoci posso essere
anche essi uniuoci ~~ma~~ consi derati-
sono seconde diuersi rispetti perche
dice

in q.to Cas.o sono Equiuoci, ma in q.to Huomini sono Vniuoci: Hora benchè gl' Equiuoci siano di più ragioni, noi però non trattaremo qui, se non del' Equiuoco Analogo cioè Equoco secondo la proportione, il q.le non è del tutto Equiuoco, ne Vniuoco affatto ma stà nel mezzo di l'uno et l'altro, et ritiene della natura di tutti, p due, perchè sig.ca bene più cose et diuerse, ma ne sig.ca una p.a et principalmente, et l'altre poi, et secondariamente et quel significato il q.le è p.o et principale è cagione di tutti gl' altri, essempigratia. questo Termine Ente si dice di tutti i predicamenti, ma non si predica di loro vniuocamente, perchè all'hora sarebbe, come un loro genere et li generi si predicano di tutte le loro spetie egualmente, et non p.a d' una, et poi d' un' altra, non significa ancora equiuocamente perchè all'hora non hauerebbero altra somiglianza tra loro che la uoce, et il nome solo. Resta dunque, che si predichi analogamente cioè secondo la proportione il che si dice ancora predicarsi moltiplicemente onde se bene Ente sig.ca tutti i dieci predicamenti sig.ca p.a principalmente la sostanza, et poi gl' altri nove che sono Accidenti. et la sostanza è cagione degli Accidenti, i quali senza essa stare non possono, onde se bene gl' Analogi possono hauere un significato Essentiale come gl' Vniuoci non significano però una natura Com.e à tutti i loro Analogati, ma perchè queste cose non si possono ne sanno ad intendere hora, diremo solo che gl' Analogi significano una cosa sola principalmente et tutte le altre poi secondo che hanno proportione et rispon-

s'agella, come quel nome sano, il quale si predica dell'aria, perchè giova alla sanità: dicesi ancora esercizio sano, perchè aiuta, et mantiene la sanità: altramente si dice cibo sano et medicina sana, et altramente orina sana, perchè quelle inducono la sanità, et questa la mostra solamente ma tutti però questi significati si dicono che hanno relazione, et habitudine al primo et vero significato di sano, et per questo sono analogi, et analogamente si predicano come altra volta si dirà più distintamente qui basta digrossare un poco l'ingegno et tenere à mente i termini et significazioni loro.

Divisione XVI.a

De' termini alcuno è finito, et alcuno è infinito, si come tutte le lingue hanno alcune proprietà di favellare diverse da tutte l'altre, le quali intendere veramente, et bene esprimere non si possono, se non da quegli solamente che nati dentro, et cresciuti in loro, come ne mostra la sperienza ottima maestra di tutte le cose: così hanno tutte le scienze alcuni termini, et proprii vocaboli, i quali intender non può chi non è in essa più che mezzanamente dotto, et esercitato, et di qui ancora si può conoscer quanto sia non solamente utile ma necessaria l'intelligenza delle lingue un poco più che ordinaria et la cognizione delle buone lettere così greche, come latine, il che io so bene che quelli più non crederrebbero i filosofi moderni, et quelli meno che maggiori si tengono, et pure si vede manifestamente che la confusione et corruzione nella quale sono già tanti anni giaciute similmente si può dire tutte l'arti, et scienze liberali non è già tanto

pceduta da altro, il ch' auuenuto nõ sarebbe se sẽpre in lo Idioma stesso, ò almeno
nõ si potendo gl' ciascũ nella sua lingua natia, et cõ le pprie parole nõ uolt altri
et cõ le straniere scritte et dichiarate l'hauesse, ma pche di gl' [illegible] i'e ragionato
altroue diremo hora solam. p nõ uscir tanto, et si quereste di più, che i termini in
finiti, i gli furono cosi chiamati primieram. da Arist. medo. sono più presto un termine
della Loica trouato da lui che pprietà di lingua, come si udirà nel dichiarargli, et pò dicia-
mo che termini finiti si chiamano tti quei nomi, pcioche de uerbi finiti, et infiniti si parle-
rà al luogo suo, i gli significano una cosa certa, et determinata, onde si chiamano fini-
cioè certi, et determinati come Alle, Uno, Lume, Mare, et tti gli altri di gli i'e ragionato in
cinq. et breuem. tti quelli che nõ sono negati cioè che nõ hanno innanzi se immediatam. la parti-
cella negatiua, Non; Termini infiniti si chiamano quelli, i gli nõ significano una cosa certa
et determinata, et distruggono una cosa sola, et lasciano tt. l'altre, che sono infiniti, come p
ragion d'essẽpio questo termine infinito. nõ huomo, sig.ca ogni cosa la qle nõ sia ho', onde
un cauallo è nõ huomo così un cane, una pietra, un legno è nõ ho', et insomma da
ho' in poi può cõprendere tt. l'altre cose quante si siano, et pò si chiamano infiniti cioè
incerti, et indeterminati. similm. nõ cauallo può sig.re tt. le cose che nõ sono cauallo
conciosia cosa che i termini infiniti si possono pigliare p ciascũ cosa, p la qle si pi-
gliano, i loro termini finiti, et sono quelli, i gli sono negati ò uero che hanno la
particella negatiua innanzi se immediate, et quegli pprianiente nõ sono nomi, pche
i nomi ò pprii ò Appellatiui che siano significano alcune cose certe, et deter-
minate, et nõ si possono dire parimẽte, et delle cose che sono, et di quelle
che nõ sono, il che fanno questi, come si dirà al suo luogo nella
interpretatione nõ sono ancora uerbi pche non significano
con tempo; non sono orationi p le ragioni si diranno ne

perchè le ragioni si diranno nel med.° luogo, non sono negazioni; perchè ogni negazione oltra l'essere orazione sig.ca il uero o'l falso, il che qui non fanno perchè dicendo non Platone, non sostanza, e tutti gl'altri infiniti parimente, non è il senso pieno e perfetto. Et però non sono negazioni come si uedrà più pienamente altroue, benchè per dirne il uero ci hauemo trattato più per dichiarare questi termini che per giudicarli necessarij conciosia che non sono in uso ne nella lingua greca ancora se non radissime uolte, e appo i filosofi solamente, e Arist. med.° non osserua queste leggi ne ancora nella Loica, come si può uedere nel 4.° l.° della Topica, e di uero la negazione si deue accomodare in quel luogo doue ricerca il senso, e di questo non si può dar regola certa, e ferma, però si deue attendere l'uso del fauellare, e le cose intelligibile. Et io per me non mi ricordo che M. Tullio usasse mai il nome infinito se non una uolta nel p.° l.° delle questioni Accademice, quando traducendo dal greco alcune parole di Zenone filosofo disse.

" Nec uero aut quod efficeret aliquod aut quod efficeretur, non se recipere. Ma per lo contrario si troua a ogni passo negli Scrittori e greci e latini la negazione non infinita, come dicono essi, ma affermata, ma niega, et alcuna uolta niega quella parola a cui si pone dinanzi, come quando Dido disse a Troiani nel p.° dell'Eneida. " Non ignara mali miseris succurrere disco. Et alcuna uolta niega il uerbo, se bene non gli è dinanzi, come quando Cicerone disse nell'orazione in fauore di Claudio. Non Archimedes potuisset melius describere. et in mille altri luoghi le quali cose meglio senza dubbio si conosceranno nella lingua nostra, come si può uedere nel Boccaccio et in tante uolte uolte

» Et già il Petrarca disse. Non Tesin, Po: Varo: Arno: Adice: et Tebro
non infinito quei nomi, come vede ciascuno, ma nega il verbo poria
» il che egli usò sovente come là. Non la bella Romana che
» col ferro, aprì il suo casto, e disdegnato petto. Non Polissena, Ipsifile
» et Argia. Et nella canzone che comincia quel c'ha nostra
Natura in se più degno. che gli è dietro l'opere sue, disse.
» Però non Cato quel sì grande amico
» di libertà che più di lei non visse. Dove nò Cato, nò è nome
infinito, ma Cato è caso accusativo, e la particella nò niega
il verbo Accese che segue, Et in vero del modo di favellare sarebbe
et in qualche Bagna tollerabile, non che leggiadro a dire no Socrate
disputa volendo intendere che alcuna cosa disputa, la quale non è Socra-
te, Et chi sarebbe inteso, che dicesse io veggo non Arno. tu hai a
non Roma. quello ha bisogno di non consiglio, ad altro et
altri parlari somiglianti. la qual cosa chi crederebbe che i Latini
in più di 600 anni no l'havessero avvertita mai, che io sappia se
non ultimamente lodovico Vives huomo di grande e varia littera-
tura, e poco innanzi a lui Lorenzo Valla diligente grammatico, e dotis-
simo? non niego già che alcuna volta in certi modi non si possano
usare, i nomi infiniti così in Greco, come in Latino, come in To-
scano, come se ad alcuno che domandasse chi fusse stato il più prode
e valente Re del mondo si rispondesse. non Sardanapalo. Chi fu di
i Romani che amasse la patria et la libertà? non Catilina. il quale
usò alcuna volta il Boccaccio, come si può vedere nella X. giornata

nella Novella di Tito, et di Gisippo. et il Petrarca ancora nella tornata
della Canzone . . . ò aspettata in ciel beata, e bella ec. dove dice
" - Ch'a gl'occhi miei cela, e contende
" Non Mar, nò poggio ò fiume, ma solo Amor ec. et in altri luoghi
che hora nò mi sovvengono, ma ne parleremo più appieno nel p.° l.
della interpretazione, dove mostraremo ancora, che nò ama, nò corre, et
tutti gl'altri somiglianti nò sono propriamente verbi, ma verbi infiniti
per le medesime ragioni che de i nomi infiniti si sono dette, et si chia-
mano termini infiniti in quanto sanza, i quali sono nò sono ne positivi
ne privativi.

Divisione XVII.a et ultima.

De termini alcuno è singulare ò vero discreto, et alcuni universale
ò vero comune.

Quei vocaboli che i Gramatici dicono nomi proprij, si chiamano appresso i
loici termini singolari ò vero discreti, e sono quelli i quali sono atti a pre-
dicare appunto d'un solo, et nò di più, come Lorenzo. Battista. Franc. et tutti gl'
altri particolari, i quali si chiamano ancora individui ò perchè nò si possono
dividere in parti ne similari, ne dissimilari senza corromperli, ò perchè nò
hanno sotto se cosa alcuna nella quale si possano dividere, nò si predican-
do d'altri che d'un solo, cioè di se stessi, come Platone è Platone. et si-
milmente di tutti gl'altri, la quale nò è propriamente predicatione, ma enuncia-
zione, come si vedrà ne' predicamenti nel capitolo della sostanza, dove
Arist. dice, che le p.e sostanze, cioè gl'individui nò si predicano di cosa
nessuna, et di qui, individui ò vero particolari nò convenirà nessuno:

ne arte alcuna propriamente, percioche oltra l'essere generabili, et corrottibi-
li, sono ancora infiniti almeno di successione, et la scienza è so-
lamente delle cose finite, et eterne onde non si diffiniscono gl'in-
dividui, ma si discrivono non essendo differenti l'uno dal'altro di
spetie, li quali solo si differiscono, ma di materia solamente, cioè uno
di uno. E' ben vero che la prima sostanza cioè, i particolari, et
individui considerata da se è nobiliss. secondo Arist. sopra tutte le
altre, et i Medici guariscono Socrate, et Callia, et il terzo, et
il quarto, non si se universali, cioè la spetie, e forma che se
chiamata da Platone Idea, come altrove si dirà, che quelli s'han-
no à dichiarare, i termini, cioè, i nomi delle cose, et non esse cose
et per diciamo che se bene si trovano molte volte due ò più indivi-
dui, i quali s'habbiano un medesimo nome, come molti Carli sono
equali, et si distinguono mediante gl'Accidenti, i quali è impossibile
che si ritrovino i medesimi in tutti, perche se saranno due, ò più Carli
non saranno tutti Fiorentini, et se Fiorentini non saranno tutti del casato
degli Strozzi, et se degli Strozzi, non saranno figli di Filippo, et
se ancora questi non daranno opera alle lettere, non saranno della medesima
età, ne del medesimo ingegno, ne della medesima corporatura, et final-
mente saranno in alcuna cosa anzi in moltissime diversi, et differenti
l'uno dall'altro et per dare notitia più piena di questo termine dicia-
mo che gl'Individui sono di quattro maniere appresso i Logici Indi-
vidui nominano, del quale pur tutti si ragionano, come Arist. Alex.

colthe

et tanti altri. Individuo segnato, come questo Socrate questa cosa, quello animale et questi si chiamano ancora da alcuni termini misti: perche, sono meschiati d'un termine singulare, et d'un comune. Et qui è da sapere che i pronomi accompagnati, come di sotto, servono ancora à noi molte volte per segni dimostrativi de i termini nel medesimo modo che nella lingua latina appo i buoni, et approvati scrittori: perche diciamo questa dizione i vero parola huomo, cotesto vocabolo è vero nome comune: quel termine sostanza, il che esprimano i Greci felicemente collo articolo neutro, τὸ. come è chiarissimo in luogo del quale usano ancora hoggi i nostri filosofi à ogni tal parola così nel leggere, come nello scrivere questa syllaba ly. così scritta et trovata da loro, come mille altre forse per brevità, ò per non essere intesi così da ogniuno, ò per qualche altro più segreto misterio, il che io per me non so, se già non seguitassero, come penso, l'errore l'uno dell'altro, Et volesse Iddio che nol facessero in molte altre cose di troppo maggiore importanza che questa non è

» Sicome nuoce al gregge semplicetto

» La scorta sua, quand'ella esce di strada, Et tanto errando poi conviene strada

Il terzo individuo si chiama vago, et è quando ad un nome comune si pone innanzi questo pronome alcuno, come alcuno huomo, et alcuna scienza, i quali alcuni chiamano termini particolarmente et di questo esemplifica Aristotile questo ampre per le ragioni che altra volta si diranno. Il 4.° et ultimo individuo si chiama circollocuto perche in esso si usa la circollocuzione, cioè si sprime con più parole, et questo è quando quello il quale di sua natura è comune s'intende

particularmente come quando il Petrarca dice. Coi figliuoli gloriosi di Maria
perciochè se bene sono più figliuoli di Maria s'intende però senza dubbio [illegible]
o vero secondo alcuni, quando si discrive un particulare con più proprietà, et acci-
denti, come quando Dante volendo intendere d'Arno, disse
» Et io, per mezzo Toscana si spatia
» Un fiumicel che nasce in Falterona, et cento miglia di corso nol sazia
et altrove medesimamente.
» Ma quello ingrato popolo maligno
» Che discese da Fiesole ab antico, et tiene ancor del monte, e del macigno
Quelli nomi poi che, i Grammatici chiamano appellativi si dicono da'
i loici termini universali, o vero comuni, et sono quelli i quali sono atti a predicare
di più cose, come genere, differenza, proprio et accidente, i quali per la medesima ra-
gione si chiamano predicabili, et uno è più comune che un altro, perchè si predica di
più cose, come il genere che si predica di più cose che la spetie, concio sia che egli
è spetie, cioè huomo, è genere cioè animale, ma non si rivolge, perciochè ne ogni
cosa che è genere cioè animale, è spetie cioè huomo, ma perchè di questi cinque
predicabili haremo a parlar diffusamente negli universali di Porfirio non di-
remo qui altro, salvo che si trova un altro termine, il quale si chiama
Indefinito o vero universale indefinitamente, come quando si dice l'huomo è animale [illegible]
[illegible], et alcune volte si pongono senza gli articoli, come habbiamo mostro
nella Priora, et questi vogliono alcuni che siano universali et che tanto sia a dire l'huomo
ride o vero corre, quanto ogni huomo ride, ogni huomo corre et alcuni vogliono che siano
particulari et che tanto significhi l'huomo passeggia o l'huomo si muove, quanto alcuno
huomo passeggia, alcuno huomo si muove. Et l'una, et l'altra ragioni et essempi [illegible]

come si mostrarrà ne' libri seguenti, Dio concedente, coll'aiuto et grazia di
qui porremo fine a questa presente dichiarazione. Benché si potrano fare
ancora più divisioni di termini, come in termini pertinenti, et imperti-
nenti, in mediati, et immediati; et altri tali, i quali noi lasciaremo in-
dietro sì per non esser utili, non che necessarii à giudizio mio, et sì perchè
allo intendimento nostro bastano questi, et forse ad alcuno parranno troppi
et troppo lungamente dichiarati, non si ricordando per avventura, nella
lingua nella quale si scrive, ne à quali persone ne per quali cagioni, ne in quali
tempi, per non aggiugnere ancora ne da chi, cioè da uno, il quale oltra
il poco sapere, et giudizio è non meno perturbato che impedito da molti
travagli, et difficultà così d'animo, come di corpo. c.T.S.

di Sabbiano un mio uomo: Diciamo Carlo

on, e la conclusione, onde pare ch̄ la conclusion debba essere a
forza cosa, e nō seconda, sappia ch̄ il Sillogismo, ch̄ bene sia tre
proposizioni, si dice principalmēte in due parti; p̄ch̄ le due pri-
me hanno forza d'antecedēte, e la conclusione di conseguēte, cio
la conclusione è il secondo membro. E p̄ch̄ la conclusione sia
sempre diuersa dalle premesse è cosa manifesta p̄ch̄ le premes
sono cagione della conclusione, e la conclusione è effetto di cia
e l'effetto è sempre diuerso dalla cagione. E' ancora da
notare, ch̄ quella parola di NECESSITA' .lig. la necessità non
della cosa, ma della conseguenza, e ciò disse p cagione dell'indu
zione, e dell'Essempio, ne' gli la conseguenza no è necessaria.
PER ESSERE QVESTE COSE. queste parole ancora ch̄ siano dichia
rate da Arist: niedimo nō è holta, ma due, ad ogni modo
sono oscure, e furono—

BIBLIOTECA REALE TORINO

DELL' ARGOMENTARE

Tutta la Loica consiste in saper dividere, diffinire et argomentare, laonde favellando al presente solo della terza parte, e in generale, cioè come è così all'inventione, cioè alla Topica, come al giuditio cioè alle dimostrationi, diciamo, che argomentare non vuol dire altro che provare alcuna cosa dubbia con argomenti, et argomento non è altro che una enunciatione, o vero parlare che arreca fede ad alcuna cosa dubbia, e argomentatione non è altro che l'atto dell'argomentare cioè l'esplicatione dell'argomento benché alcuna volta si piglino l'uno per l'altro, e tale significatione argomentatione, et argomento. Gli Argomenti sono di quattro maniere la prima probabili et necessarij la 2. probabili, e non necessarij, la 3. necessarij, e non probabili la 4. ultimamente né necessarij né probabili. Argomento probabile e necessario è quello il quale ha in se non solamente la probabilità, cioè la fede e insieme che si creda, ma eziandio la necessità come chi dicesse che uno numero aggiunto a un altro numero si fa maggiore. Probabile, e non necessario sarebbe quando chi dicesse ella è madre adunque ella ama il figliuolo. Necessario, e non probabile come chi dicesse la Luna scura perché tra lei e 'l sole s'interpone la Terra, Non necessario, e non probabile come quegli che provò che Diogene havesse le corna in questa maniera ciascuno ha quelle cose che egli perdute non ha: tu non hai perdute le corna, adunque tu hai le corna il quale non è veramente, né si provò

chiamare arg.ti Di q.i 4. arg.ti il Dialettico, e l'oratore si servo
no solamente di due, però seguitando q.i due artefici solo il probabile no
dà lor noia, che no sia anco necessario, servonsi dunq. del probabile
e no necessario per se, e principalmente, e del probabile e necessario ancora
ma del necess.o per accidente, no cercando essi la verità ma l'oppenione
dall'altro lato il Filosofo che no cerca altro, che la verità solo
no si cura se gl'arg.ti siano probabili ò no, ma gli basta che siano
necessarij, onde si serve del probabile e necessario no per rispetto del
probabile che egli no cura ma per cagione del necessario, e per ciò
serve ancora del necess.o e no probabile, l'altro arg.to del necess.o e no
probabile serve solamente à sofistici, però ne l'oratore ne i Dialett.
e molto meno il filosofo l'usarebbe. Ma per discendere à cose
più al particolare, diciamo che niuno cerca di provare le cose mani
feste, ma solamente le dubbie, e niuna cosa si può provare da se
stessa ò per se stessa, ma bisogna sempre provarla con altra
cosa la quale sia chiara ò al meno no sì dubbia di lei; e che le cose
si provano con due strumenti cioè, ò col sillogismo ò coll'induz
zione, il sillogismo il quale è il più vero, e il più perfetto mo
do di provare che si trovi procede dalle cose universali verso le
particolari, e così mediante l'universale prova il particolare, dove l'
Induttione per lo contrario procede dalle cose particolari verso l'uni
versali, e così prova l'universale mediante il particolare, come chi

dicesse, chiunche sà la gramatica, si chiama Gramatico, chi la
Retorica Retorico, chi la Dialettica ò Filosofia Dialett.° o Filos.
e così andando ricercando per tutte l'altre arti, e scienze conchiu-
desse finalmente, dunque ciascuno artefice, o scienti piglia il nome
dalla sua arte, o scienza, e chi volesse provare che, i Governatori
delle Republiche deveno essere non, i più begli, o i più ricchi, o i,
più nobili, ma, i più prudenti, e più intendenti delle cose civili dicesse
così. il governo delle Navi non si dà ne à i più begli, ne à più
ricchi, ne à più nobili, ma à più intendenti del'arte marinaresca, si-
milmente il governo degli eserciti non si dà ne à i più belli, ne à più
ricchi ne à più nobili ma à più intendenti delle cose belliche, e così
andasse discorrendo per l'altre arti, et esercizij, e poi conchiudesse
dunque il governo delle Rep. si deve dare non à più belli ne à più
ricchi ne à più nobili, ma à più intendenti delle cose civili. E come
sotto il sillogismo si comprende l'Entimema così sotto l'Indu-
zione si comprende l'esempio. l'Entimema il quale è proprio de
gl'oratori non è altro se non sillogismo tronco, ò vero mozzo
cioè al quale manchi una delle 3. proposizioni, e benchè alcuni dica-
no che si ritiene in mente, onde prese il nome d'Entimema solam.
la proposizione maggiore, chi osservarà bene gl'autori trovarà
che non solamente la maggiore si riserba nell'animo, e non si proferisce
ma eziandio la minore, e tal volta la conseguenza stessa. lasciano
la proposizione maggiore in questo modo. Chi dice i Cittadini edificare

dunq; si douerrebbe scacciare della città, p(er)che in q(ue)sto entimema non ma-
ca altro à farlo sillogismo, che la propositione maggiore cioè
tt. i cittadini seditiosi si debbono scacciare dalle città: Ma chi
dicesse tt. i Tiranni s'ammazzano giustamen(te), dunq; Giulio Cesare fu
giustamen(te) ammazzato, sarebbe lasciato la p(ro)positione minore cioè
Giulio Ces. fu Tiranno: lasciasi etiandio la conseguenza, come chi dicesse
tt. i ladri meritano la forca, e costui è ladro, o tt. coloro che sal-
vano la patria loro deveno essere lodati, e honorati e Cicerone
salvò la sua patria. Questi Entimemi si provano tal volta p(er) al-
cuni mezzi, i quali si chiamano segni, e tal volta p(er) alcuni si chia-
mano grecam. tegmirij. Segno si chiama q(ue)llo che non è necess. come
chi volesse p(ro)vare, che alcuno fusse adultero, ò innamorato, e dicesse
il tale s'acconcia allo specchio, ò va la notte fuori, dunq; è inna-
morato, o adultero, p(er)che non segue di necessità che chi s'acconci, pulisca
allo specchio, o vada la notte fuori sia innamorato, o adultero.
Tegmirio si chiama q(ue)llo il segno è necess. come chi vedendo il fumo
dicesse, qui vi è del fuoco, ò qui è della cenere, adunq; ci è stato
del fuoco, et altri somiglianti. L'essempio il quale va sotto l'induz-
zione, ed è proprio del Poeta si chiama q(ue)llo da un particolare, come
p(er) istare nell'essempio divulgato. Dionisio chiese soldati che lo guardassero
e, mediante cotal guardia si fece Tiranno, il tale chiede d'havere la guar-
dia p(er) la sua p(er)sona, dunq; si vuol fare Tiranno: e di tt. q(ue)sti pre

nõ è dubbio alcuno, che il sillogismo è la più vera, e la più perfetta e perchè i sillogismi sono di più maniere e si fãno in più modi verremo à trattare del sillogismo particolarmente.

DEL SILLOGISMO.

I sillogismi sono di più maniere, percioche alcuni si chiamano sẽplici ò ostensivi ò vero categorici, cioè predicativi, e alcuni cõposti, chiamati Ipotetici, cioè suppositivi ò vero condizionali. I sillogismi Ipotetici de' quali nõ trattò Arist: particolarmente sono quegli i quali hãno aggiunta la condizione, come chi dicesse, se il sole è sopra la terra egli è dì, ma il sole è sopra la terra, dunque egli è dì. ò vero, ma il sole nõ è sopra la terra, dunque egli nõ è dì. E Arist: quãdo volle mostrare l'immortalità dell'Anima, disse, se l'Anima intellettiva separata che ella è dal corpo hà operazione alcuna propria ella è immortale, ma perchè nõ soggiunse incontanente, anzi nõ disse mai chiaramente s'ella haveva operazione alcuna propria separata dal corpo si dubita da' Peripatetici se l'Anima sia immortale ò no, ancora che Arist: per altri mezzi dimostrasse lei essere immortale, ma de' i sillogismi Ipotetici i quali sono di più spezie e giovano grandissimamente favelleremo altrove. E quì diremo che il sillogismo semplice, et assoluto ò predicativo è anch'egli di più maniere, cioè di tre, perchè alcuni sono sillogismi dimostrativi, e questi sono veri, e scientifici, cio è ingenerano scienza, e fãno sapere, e questi sono propri de' filosofi. Alcuni sono topici, ò vero

probabili, i quali nõ ingenerano scienza, ma oppenioni, e questi sono proprii di dialettici. Alcuni altri nõ sono ne veri, come i dimostrativi, ne verisimili, come i Dialettici, onde nõ sono ni dimostrativi, ne probabili, e nõ ingenerano ne scienza, ne credenza, ma sono falsi ma sono falsi benche siano apparenti verisimili, cioè habbiano faccia di verità, e questi si chiamano sofistici ò vero ingannevoli sotto i quali si comprendono ancora i tentativi de' quali nõ si serve ne arte, ne scienza nessuna, ma si lasciano à sofisti, i quali vogliono per cupidigia, o di roba ò di boria nõ essere ma parere Filosofi. Ma volendo noi favellare del sillogismo generale come fece Arist. nella Priora, cioè di quel sillogismo il quale nõ è ne dimostrativo, ne topico, ne può essere qual si è l'uno di questi secondo la materia che se gli darà ò necessaria, o probabile, o falsa ma apparente verisimile, diciamo che in ciascuno sillogismo sono di necessità tre propositioni, e tre termini. La prima delle quali si chiama la propositione maggiore, et alcuna volta la propositione senza aggiugnervi altro. La 2ª si chiama la propositione minore, et alcuna volta l'assunto, ò vero l'assunzione, e queste due insieme si chiamano ordinariamente da Loici le premesse, dalle quali premesse nasce la 3. propositione la quale si chiama la conclusione ò vero la conseguenza, e sempre le due premesse, cioè la propositione maggiore, e la minore debbono essere più note della conseguenza

ò uero conclusione: perche tutta la uerità, e questo la certezza della conclusione seguita, e dipende dalla uerità, e dalla certezza delle premesse, onde chi concede le premesse non può mai negare la conseguenza, s'ella è ueramente conseguenza cioè che sia bene, e secondo la regola de' sillogismi ordinata. Sono ancora in ciascun sillogismo necessariamente tre termini, il primo de' quali si chiama il termine, ò uero l'estremità maggiore il 2.° il termine ò uero l'estremità minore, e questi due sono intrinseci, il primo de' quali si chiama predicato, e il secondo subbietto. Il predicato è quello il quale si predica d'alcuna cosa il subbietto è quello di cui una tal cosa si predica. Ma perche in queste le quistioni si dubita se il predicato è nel subbietto, e niuna cosa dubbia si può prouare per se stessa è necessario di trouare oltra il predicato che contiene la cosa dubbia la quale si debbe prouare chiamata dai filosofi passione, e oltra il subbietto il quale è quello del quale alcuna cosa prouare si deue è necessario trouare una terza cosa che sia quella mediante la quale la passione cioè la cosa dubbia si proui, e questa fu chiamata il mezzo termine, e ordinariamente si dice il mezzo senza altro, perche è quello il quale ò congiugne ò disgiugne la maggiore estremità colla minore, perche se egli conuiene con amendue l'estremità, egli le congiugne insieme, se non conuiene con amendue, ò pure che disconuenga con una sola le disgiugne, e separa di necessità non altramente

Se due cose sono eguali à una terza cosa medesima egli è mani-
festo eguali anco trà loro, le quali cose si faranno più chia-
re con gli esempi. Romano dunq; Se uno volesse provar ad'un al-
tro, Se redubitasse, se il mondo è eterno o no' e dicesse così
i, Peripatetici così.

Tutte le cose ingenite sono eterne
Il mondo è ingenito. dunq;
il mondo è eterno.

In q̃ - illogismo semplice sono tre proposizioni cioè la più la mag-
giore. La quale è. Tutte le cose ingenite sono eterne, e la minore, la quale è
Il mondo è ingenito, e amendue q̃ insieme si chiamano le premesse
per le propinquiano inanzi, e da q̃ due nasce la 3ª cioè la conclu
sione la quale è annessa di dica. Onq̃ il Mondo è eterno. Sono mol-
timodi in q̃ stesso Sillogismo tre termini, e tre più il maggiore
il quale è il predicato, cioè eterno, il minore il quale è il subbietto cioè
il mondo gli mette il quale è oggetto di congiugne e lega l'un coll'altro
cioè il maggiore col minore, e il minore col maggiore, q̃ è quella parola
ingenito. E chi per lo contrario volesse quare secondo i Cristiani
il mondo è corruttibile i detti marcare direbbe così.

Tutte le cose c'hebbero principio, Sano Saner fine
Il Mondo hebbe principio. onq̃
Il Mondo Sara fine.

Nel q̃ Sillogismo li maggiore medesimamente q̃ proposizioni la maggiore
cioè Tutte le cose c'hebbero principio Sano ò Saner fine e la minore

cioè. Il Mondo hebbi principio. dalli gli due premesse nasce necessariamente la conseguenza, cioè. dunque il Mondo harà fine. Et così s'è provato mediante il mezzo termine, che è haver principio la cosa dubbia, ò vero la passione cioè haver fine, e s'è provato del subbietto, cioè del mondo. E ciascuno vede naturalmente per se stesso, che chi concede le due premesse, non può negare quello che da loro seguita necessariamente nella conclusione, benchè Arist: prova co'l detto d'ogni, e di nessuno tutti i sillogismi, come si farà manifesto al suo luogo, Ma perchè in tutte le cose bisogna sapere la quidità, cioè la natura, et essenza loro, e le cose semplici, et incomplesse non si possono sapere se non mediante la diffinizioni loro inanzi che venghiamo alle figure de' sillogismi, dichiareremo, mediante la diffinizione sua, che cosa sillogismo sia.

Il sillogismo è un' orazione, nella quale posteni alcune cose di necessità ne accade un'altra cosa certa diversa dalle posteni, per esser quelle cose, cioè accadere per cagione di queste cose, cioè per non haver bisogno d'alcun termine di fuori à essere necessario. Questa è la diffinizione propria di Arist: di parola à parola, la quale brevemente dichiarando diremo così. ORAZIONE. cioè parlare, benchè alcuni dicono non oratione, ma argomentazione il che à noi pare non vero, e si debbe intendere enunziativa, perchè de' i cinque modi che pongono i gramatici ne' verbi, solo l' indicativo serve à sillogizzare; e questo è il genere del sillogismo, cioè orazione. nella quale

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

POSTEVI ALCVNE COSE, disse alcune cose nel 2°. del più, però intendeva
delle due ppoſitioni chiamate le premisse, e, anco p escludere gli
Entimemi, e altre argomentationi, ch' nō premettono tutte le ppoſi-
tioni sola. POSTEVI: disse così p dimostrare il modo, e la figura
del Sillogismo, come dichiaremo nelle figure, ó veramente disse
poste, cioé concesse, come dichiara Alexandro, e il Boetio: Boetio, et
alcuni spongono el POSTE. voglia dire significare nō solo poste
e, prese, ma il modo del porle, ó pigliarle cioé ch' siano propo-
tioni predicative, e nō hipotetice. DI NECESSITÀ NE ACCADE VN'
ALTRA COSA CHIARA DIVERSA DALLE POSTEVI. p ql parola intende
la conclusione, la qle deue essere certa cioé determinata, e segura
di necessità, et essere diuersa dalle premesse: le qli parole fano il Sil
logismo differente dalla Inductione, e dall'Esempio, la cōsequenza
di qli nō è necessaria, e dalcune argomentationi, le qli ó chiggono il
principio, cioé pigliano p chiara la cosa dalla qle si dubita, ó cōchiu
gono indifferentemente, come se egli è di, egli è di, ma egli è di, dunq
egli è di, e da altre cotali sciocchezze: e similmente da que Sillogismi
ch' cōcludono parimente ogni, e nessuno, cioé l'universale affermativa
e l'universale negativa, i qli nō sono Sillogismi, come si mostrerà di sotto
nelle figure, e qui si debbe auuertire, ch' queste parole VN'ALTRA COSA
si possono intendere, anzi si debbono secondo ch' la parola greca ne dimo
stra, p la seconda cosa, e chi dicesse nel Sillogismo sono due proposi-

I'